

L'AIUOLA BRUCIATA

DRAMMA IN TRE ATTI

(1951-52)

PERSONAGGI

GIOVANNI

LUISA sua moglie

ROSA

TOMASO

NICOLA

RANIERO

La voce di un contadino

Inoltre persone che non parlano

Ai nostri giorni

L'azione si svolge nello spazio di una notte. La scena, uguale tutti gli atti, rappresenta una stanza mobiliata usualmente ma di struttura insolita. Molte e larghe porte, specie verso l'esterno, volte massicce. Al di sopra si vedono cime di monti, coperte di nevi perenni.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel settembre 1953, dalla Compagnia del Piccolo Teatro Città di Roma, a San Miniato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La stanza è vuota, le porte chiuse. Qualcuno batte dall'esterno.

Giovanni *(appare ai gradini inferiori d'un scala; avanza lentamente come se non udisse; siede)*

Una voce *(da fuori)* Signor Giovanni. È arrivato un signore per voi. L'ho accompagnato su, deve parlarvi.

Giovanni *(non risponde)*

La voce Dice che è importante, urgente. *(Altri colpi)*

Giovanni *(quietamente)* Spingi, la porta è aperta.

La porta a ovest si socchiude. Un contadino è sulla soglia, dà il passo a un forestiero, si allontana.

SCENA SECONDA

Il forestiero, cioè Tomaso, avanza.

Giovanni *(dopo un momento)* Non mi aspettavo addirittura una visita.

Tomaso T'avevamo scritto, più d'una volta.

Giovanni Ma capitare, tu addirittura! Fin quassù.

Tomaso *(sempre con una specie di dolcezza)* Occorreva che fossi io, a parlarti.

Giovanni Dunque cose importanti. Siedi. *(Un silenzio)*

Tomaso Tu sei rimasto giovane. Stai bene.

Giovanni Sì.

Tomaso Che hai fatto, questi anni? Sei stato avaro di notizie.

Giovanni Riposo. Villeggiatura.

Tomaso Questa è la vecchia dogana, adattata?

Giovanni Sì, siamo in alto.

Tomaso Sarà un po' isolato, specie d'inverno. La cantoniera...
 Giovanni *(sempre con una specie di noncuranza)* Laggiù. Ma per fortuna la strada è scomoda.
 Tomaso C'è qualcuno, qui con te?
 Giovanni Mia moglie.
 Tomaso Bene anche lei?
 Giovanni Sì.
 Tomaso Nessun altro?
 Giovanni No. *(Un silenzio)*
 Tomaso Hai scelto per risiedervi proprio l'orlo. Fu durante il vecchio governo?
 Giovanni Sì. Mi piacque un posticino a due passi dal confine. Ci venivamo d'estate.
 Tomaso Però l'hai conservato anche dopo, col nostro, col tuo governo.
 Giovanni Cosa vuoi, il mondo è agitato.
 Tomaso Siamo ai peggiori momenti, non ti pare?
 Giovanni Dicono. *(Un silenzio)*
 Tomaso E... il confine?
 Giovanni *(indica vagamente, senza voltarsi)* Lassù.
 Tomaso *(apre la porta a est, guarda)* In che punto?
 Giovanni È tutto un prato: da qui sale, da là scende.
 Tomaso Molti fiori.
 Giovanni Sì, dura pochi giorni. Si chiama il Pian dei Fiori. Gli stessi fiori di qua e di là.
 Tomaso Però, partono di là, in senso opposto, altri fiumi; altre lingue, altri pareri.
 Giovanni È di là che è l'errore. *(Ride brevemente)*
 Tomaso La strada è interrotta?
 Giovanni *(lo guarda un momento)* Sì, dall'altra guerra.
 Tomaso C'è qualcuno che passa? Clandestini? Contrabbandieri?
 Giovanni Non più.
 Tomaso È pericoloso?
 Giovanni I contadini evitano di andarci, a falciare. Solo vento e fiori. *(Fa cenno di ascoltare)* Ecco.
 Si sente un suono, quasi un mormorio di folla.
 Tomaso Vento?
 Giovanni Sì, tra i rami.

Tomaso Sembra uno scalpiccio.
 Giovanni Sembra uno scalpiccio. In certe stagioni va da qui a là, in certe altre viene da là a qua.
 Tomaso Non passa altro.
 Giovanni *(indica ancora)* Vento. Poi silenzio. *(Un silenzio)*
 Tomaso È un silenzio illusorio. Due grosse ruote hanno qui, cioè lassù, il loro punto d'attrito. Una metà del mondo contro l'altra. Armi, odio; aria di temporale. La Giunta dei Consigli si raduna dopodomani, lo saprai.
 Giovanni Bevi qualche cosa? *(Prende del liquore e dei bicchieri)*
 Tomaso *(generico)* Sai, noi avevamo bisogno di te.
 Giovanni Mi pare che questo me l'avevate scritto.
 Tomaso La tua collaborazione ci è veramente mancata.
 Giovanni È stato il da fare, che è mancato. Le nostre idee avevano vinto.
 Tomaso *(sempre con la sua monotonia spenta ed affabile)* Ed è dopo vinto, purtroppo, che si bisticcia fra amici. Caro Giovanni, quella che ti detronizzò fu una congiuretta; un'altra congiuretta ti avrebbe richiamato. Non dovevi appartarti; e fare il cincinnato. Che ti successe? Un uomo della tua statura. Mancasti di equilibrio, fu un puntiglio. È venuto il momento di riaccostarsi.
 Giovanni *(vagamente)* No, no, niente puntiglio. Un po' sazio. Saturo.
 Tomaso Non crederai di essere il solo. Gli anni passano per tutti.
 Giovanni Sicché, che volete da me? *(Si interrompe)*

SCENA TERZA

Una donna giovane — Luisa — è entrata in silenzio; risponde con un cenno al cenno di saluto di Tomaso; va verso i bicchieri, finisce di disporli, versa il liquore, mette meticolosamente dei tovagliolini.

Giovanni *(è rimasto a guardarla; ora le parla con riguardo affettuoso)* Luisa, questo è Tomaso, tu lo conoscevi, a quei tempi. Lui non è proprio al governo, ma è più potente ancora, ci ha fatto un preoccupante onore venendo qui. Se esci, guarda che è fresco.

Luisa Dici che dovrei prendere un golf?
 Giovanni Sì, forse è meglio.
 Luisa Vorrei fare una passeggiatina.
 Giovanni Hai ancora un'ora di sole.
 Luisa Ma forse... sarà umido? Dici che è meglio che resti in casa?
 Giovanni (*leggerissimamente imbarazzato*) Come vuoi, cara. Va bene.
 Luisa Potrei leggere, vero?
 Giovanni Sì.
 Luisa Vo di sopra e leggo. Oppure lavoro.
 Giovanni Sì.
 Luisa Vicino alla finestra.
 Giovanni Sì.
 Luisa (*fa a Tomaso un cenno di saluto, esce*)

SCENA QUARTA

Giovanni (*tace un lungo momento; torna a voltarsi a Tomaso*) Niente puntiglio; non diedi nessuna importanza al mio scacco. Dovrei tornare?
 Tomaso Ecco, appunto.
 Giovanni Naturalmente, naturalmente. Non so se sono ancora all'altezza, io ero soprattutto un oratore, « oratore », e invece ora, in principio, ci sarà un po' di ruggine, qualche contatto nei fili. (*Si interrompe*)

Luisa, nell'interno della casa, ha cominciato a canticchiare sommessamente il ritornello di una antica canzonetta popolare.

Giovanni (*continuando*) Niente puntiglio, per carità. Fin troppo civilizzato: portato al lato ironico. Basta una goccia per inacidire una botte. (*Comincia istintivamente ad accennare anche lui il medesimo motivo*) Naturalmente, naturalmente, siamo sempre qui, se è per la Causa. La causa. Questo vocabolo esprime diversi concetti. Il guaio è quando la Causa ha vinto e si mette a sedere. La pace stinge le vernici ai condottieri. (*Ride, canticchia*) Eh, cosa vuoi, il mondo è ingrato: non gli piace che lo si copra di premure e gli si stia addosso. (*Beve un sorso*) Anche tu, per esempio, hai in

mano le leve. La tecnica ha unificato i comandi. Sembra piccolo e sei un gigante.
 Tomaso (*continua ad osservarlo in silenzio*)
 Giovanni (*continuando*) In conclusione un bel mattone sull'erba la prima cosa che fa è di schiacciarla. Si crede di fargli dei favori, alla gente, poi scopri che l'hai offesa. (*Un silenzio*)
 Tomaso E invece di te la gente si ricorda molto, sai? Sì. Il potere a noi ci ha impiccolito, e a te questa specie di esilio ha giovato. Sei tu il gigante. Tu non lo sai, ma il tuo nome ora vola.
 Giovanni Si parla di me?
 Tomaso Sì.
 Giovanni E che dicono?
 Tomaso Sei quasi una leggenda.
 Giovanni (*dopo un silenzio*) Mi volevano bene?
 Tomaso Ti vogliono bene.
 Giovanni Ora sì, allora no.
 Tomaso Forse anche allora.
 Giovanni « Forse ». Cioè?
 Tomaso Ti ammiravano.
 Giovanni Però mi eliminarono.
 Tomaso Appunto; troppa statura; troppo in luce. Io per esempio non ho mai colpito; nessuno mi riconosce, per strada.
 Giovanni Come, troppa statura? Un po' oppressivo.
 Tomaso No, persuasivo. Un carattere. Lasciavi poco spazio intorno a te. Ci anchilosavi un po'.
 Giovanni Costringevo.
 Tomaso (*fa cenno di no*) Ottenevi.
 Giovanni (*ironico*) Un dominatore.
 Tomaso No. Cortese... e ostinato. E anche furbo. Ben separato dalle crudeltà. La rivoluzione rischiava d'essere tua, di portare il tuo profilo come una moneta.
 Giovanni In conclusione mi si amava molto mediocrementemente.
 Tomaso (*un po' ironico*) Adorato dalle folle.
 Giovanni Sì, parlavo bene. (*Sorride*) Pensi che io fossi un avvelenatore? Secondo te quelli che mi sentivano, andavano via un po' più felici o un po' meno?

Tomaso Il tuo piedistallo è proprio questo : che la gente ti ricorda come un essere benigno. Non so se era esatto. Ci sarà stata anche un po' di retorica, ma i tuoi discorsi erano speranza, pace, fraternità.

Giovanni Però dopo averli sentiti, andavano a tirare dei sassi. Una certa parte delle mie parole restava evidentemente inassimilata. E come mai solo ora vi ricordate di me?

Tomaso Perché prima non servivi. *(Citando, leggerissimamente ironico)* « Le sue vaste ali gli impediscono di camminare ». La politica è retrobottega : i suoi grossi fatti sono la somma di molti momenti piccoli ; troppo piccoli per i grandi uomini.

Giovanni E ora?

Tomaso ... è l'ora per te di rientrare in scena. La storia. Ottimo burattinaio, essa sceglie i suoi burattini con un tempismo perfetto. La metafora non ha nulla d'irrispettoso per te ; né per me. È ora, che tu sei una carta. Si ha bisogno dell'uomo che gridava fraternità, pace. Tutto va a posto ; da sé. È arrivato il momento di giocarti.

Giovanni E in che modo?

Tomaso *(lo guarda un momento)* Si vorrebbe da te... soprattutto... un consiglio.

Giovanni *(con un riso distratto)* Tu sei venuto a imbrogliarmi. Ma io... *(Si interrompe)* Ma io... *(Si volta verso le scale)*

Il sommesso canticchiare di Luisa è cessato.

Giovanni *(verso l'interno)* Luisa. Che c'è?

Luisa *(appare sulle scale)*

Giovanni Volevi dirmi qualche cosa?

Luisa *(indica fuori)* Scusa, Giovanni, laggiù, sotto gli alberi... Volevo avvertirti che c'è un gruppo di gente, laggiù. Come se stessero nascosti.

Giovanni *(s'affaccia a guardare ; a Luisa)* Vado a vedere. *(Si volta a Tomaso)* Sicché siete venuti da me in parecchi. Allora è proprio vero che vi servo. *(Esce)*

SCENA QUINTA

Luisa *(a Tomaso)* L'avete trovato cambiato?

Tomaso Perché?

Luisa *(dopo un attimo)* Non credo che potrà esservi utile. *(Un silenzio)*

Tomaso *(avvicinandosi)* In che senso?

Luisa Oh, non vorrebbe parlarne, lui. Lui non ve l'ha detto.

Tomaso Che cosa.

Luisa Il motivo. Vero.

Tomaso Di che.

Luisa Di tutto. Se noi siamo qui, se lui è cambiato. Gli avete visto le tempie, qui? Povero Giovanni, lui è fortissimo, non lo dà a vedere. Volevo appunto avvertirvi. Non credo che lui possa tornare a voi.

Tomaso *(le si avvicina ; cautamente)* Voi dite che esisterebbero delle difficoltà, e che noi, ora, non possiamo contare su Giovanni?

Luisa Giovanni, deve in un certo senso... risolvere un'altra questione.

Tomaso Cioè?

Luisa Nostro figlio.

Tomaso Non sta bene?

Luisa No.

Tomaso È qui?

Luisa No. È morto.

Tomaso Ah, scusate. Ora ricordo.

Luisa La verità è che anche allora tenemmo il fatto riservato.

Tomaso Ma sono anni.

Luisa Sì.

Tomaso E quale sarebbe, la difficoltà?

Luisa Ancora non siamo riusciti a dare... una sistemazione.

Tomaso A che cosa?

Luisa Alla disgrazia.

Tomaso *(con prudenza)* Già, fu una disgrazia. Non l'ho molto presente.

Luisa Ora avrebbe quasi venti anni. Anche voi lo pensate, che Giovanni fa male a rimanere quassù, vero?

Tomaso Certamente.

Luisa A Guido... — nostro figlio si chiamava Guido, in questi casi non si sa se dire: si chiamava oppure si chiama... — a Guido piaceva tanto quassù. Da bambino faceva delle piccole case, toccava qua e là... con le sue mani... che via via crescevano, è come se ci fosse rimasto tiepido, qua e là. Mio marito è un grande uomo, vero?

Tomaso Oh sì.

Luisa Io l'ho sempre amato e ammirato tanto. Guido poi lo idolatrava. Dicevo che mio marito è un ragioniere, una mente logica, gli riesce difficile fare a meno di un motivo.

Tomaso Motivo di che?

Luisa Della disgrazia. Effettivamente sembra che ci sia un che di irregolare, nel fatto che un ragazzo... così vivo, e anche bellino, capelli castani, pelle fine, aveva quindici anni, tanto intelligente... fa impressione che invece da un momento all'altro tutto ciò... finisca. E questo per puro caso: disgrazia. Senza motivo; senza un addentellato, così, dal nulla. Una mente logica, è naturale che provi un disagio, e cerchi, non è vero?

Tomaso Sì, naturalmente.

Luisa Ma cercare che cosa? Disgrazie ne capitano tante; e di nessuna c'è una ragione.

Tomaso E sarebbe su questo punto che Giovanni...

Luisa Sì. Forse sono anche io che contribuisco... mentre dovrei... Mio marito mi ha tante premure, più di prima. Io non saprei vivere, senza di lui. *(Abbassando la voce e accennando verso un passo che si avvicina)* Non credo che possiate utilizzarlo. *(Torna verso le scale, si ferma)*

SCENA SESTA

Giovanni *(entra senza vedere la moglie; guarda Tomaso sorridendo)* Ho visto che c'è anche Raniero, sta salendo. E parecchia altra gente. Cos'è, vi convocate quassù? Mi rendete un po' vanitoso... *(Seguendo lo sguardo di Tomaso vede la moglie)*

Luisa *(gli fa un sorriso, riprende a salire, esce)*

Giovanni *(tornando a Tomaso e continuando)*... mi rendete un po' vanitoso, se è per me. *(Breve pausa)* Mia moglie ti ha parlato?

Tomaso Sì.

Giovanni Ti ha accennato.

Tomaso Sì.

Giovanni Purtroppo Luisa è ancora sotto l'impressione.

Tomaso Avevate solo quel figlio.

Giovanni Già.

Tomaso *(cercando di scandagliare)* Forse l'avrò visto anche io.

Giovanni Probabile. A tutti i miei discorsi c'era un ragazzino, dietro di me, su una sedia, composto.

Tomaso Era lui?

Giovanni Sì, Guido. Bel concetto si sarà fatto, di suo padre. Scusami, che t'ha detto Luisa.

Tomaso Bè, sai...

Giovanni *(tace un momento)* L'inconveniente è che mia moglie lo vide, il ragazzo, dopo.

Tomaso Era...

Giovanni Sì, un po' rovinato.

Tomaso Un investimento?

Giovanni Eh? Sì, sì. Così, all'improvviso.

Tomaso *(prudentemente)* Ne succedono ogni giorno. Il gran traffico.

Giovanni Sì. Ruote. Una distruzione così rapida, completa, di un essere...

Tomaso Soprattutto è tua moglie, che...

Giovanni ... ripensa.

Tomaso Che cosa... vorrebbe?

Giovanni *(sta un attimo muto)* In principio non voleva che lo portassero via... Poi non ne parlò più. E poi una sera, mentre leggevamo tranquillamente, il caminetto era acceso... lei alzò la testa... e mi fece una domanda.

Tomaso Sul fatto?

Giovanni Sì. Io risposi. Da allora ogni tanto torniamo sull'argomento. Luisa ha riscavato dei particolari addirittura minimi, mille, mille, particolari.

Tomaso Ma a quale scopo?

- Luisa Per rendermi conto; per ragionarci un po'. (*È riapparsa da qualche momento sulle scale*) Povero Giovanni, lo tormento sempre. Giovanni, perché hai detto che fu un investimento?
- Giovanni Così. Per semplificare. (*A Tomaso*) Investimento o altro, è lo stesso, investimento è la disgrazia tipo.
- Luisa Nostro figlio cadde dalla finestra di casa nostra. Noi eravamo usciti quella sera.
- Giovanni Lui aveva preferito restare in casa, a leggere.
- Luisa Scusa, Giovanni, non ti accennò quale libro?
- Giovanni (*dolcemente*) Te l'ho detto, è un punto che non ricordo.
- Luisa Povero Giovanni.
- Giovanni Ma no, cara, è naturale che si voglia sapere.
- Luisa (*a Tomaso*) Perché effettivamente il libro aperto fu trovato. Ma poi, purtroppo, subito corse gente, toccarono, mossero...
- Giovanni ... confusero un po'.
- Luisa Sì. Insomma noi quella notte, quando tornammo a casa... trovammo...
- Giovanni Cara, non credo che questo a Tomaso interessi.
- Luisa Ma forse anche lui, Tomaso, può dirci la sua idea; la sua interpretazione. (*A Tomaso*) Tornammo...
- Giovanni (*proseguendo, a occhi bassi, col tono di uno che legga una pagina per la ventesima volta*) ... entrammo. Luisa trovò il letto vuoto. Percorse la casa. Non c'era. Poi sentii che Luisa aveva aperto la porta delle scale e correva giù. Io la chiamai. « Luisa! Luisa, che c'è? » (*con altra voce*) Luisa, che pensasti? Perché corresti?
- Luisa (*non risponde*)
- Giovanni Quando arrivai giù anche io... (*fa un gesto che chiude*)
- Luisa Digli tutto.
- Giovanni Nel cortile c'era un'aiuola. Ora non più coltivata. Luisa era arrivata prima di me, stava lì, al buio, a guardare qualche cosa nell'aiuola. (*Un silenzio*)
- Luisa (*a Tomaso*) Noi avevamo chiuso la porta, capite? È stato questo. È per questo che noi seguitiamo a pen-

- sarci. La porta dell'appartamento. (*A Giovanni*) Diglielo.
- Giovanni Sì. (*Sempre con quel tono*) Quando avevamo lasciato Guido ed eravamo usciti, io...
- Luisa ... o forse anche io...
- Giovanni No, no, lo sai bene che non sei stata tu. Fui io. Detti un giro di chiave all'uscio dell'appartamento. Non c'è niente... di male, in questo. Un gesto istintivo, per abitudine, ordine.
- Luisa Certo, certo.
- Giovanni Niente che possa essere biasimato. Io sono sempre stato molto ordinato. O forse un impulso di tutela, di protezione, dato che il nostro Guido rimaneva in casa.
- Luisa (*suggerendo*) Digli della finestra.
- Giovanni Sì. Avevo chiuso, uscendo, anche la finestra delle scale. Fui ancora io. Senza rendermene conto. Perché non battesse, in caso di vento.
- Luisa (*a occhi bassi*) Purtroppo successe che Guido... Le sigarette!
- Giovanni Era rimasto senza sigarette. Nessuna sigaretta fu trovata né in tasca a Guido né in casa.
- Luisa Gli piaceva, una sigaretta, non ne faceva a meno.
- Giovanni E così fu imprudente. Volle uscire per comperarne...
- Luisa ... trovò chiusa la porta...
- Giovanni ... volle passare per la finestra, percorrendo un piccolo cornicione.
- Luisa ... ma anche la finestra delle scale...
- Giovanni ... sì, era chiusa. Dovette tornare indietro. A metà, sul cornicione, trovammo il segno, la traccia, dove... dove gli era smancato il piede.
- Luisa (*un po' fissa*) Il grido.
- Giovanni (*con una specie di docilità*) Domandammo, in seguito, se qualcuno aveva sentito... il grido.
- Luisa Qualcuno aveva sentito, ma non avevano dato peso.
- Giovanni (*sorridendo, a Tomaso*) La verità è che per lei... e anche per me, sarebbe un sollievo trovare che esiste da parte di qualcuno o di qualche cosa... anche una piccolissima minima responsabilità. Tutto sembrerebbe più regolare, vero?

Sulla porta esterna sono apparsi, inavvertiti, un uomo, e leggermente indietro, una ragazza. Solo Tomaso li ha visti; con un lieve cenno li ferma lì.

- Giovanni *(continuando)* ... e invece responsabilità è quando si vuole, apposta... e qui responsabilità non ce n'è proprio... *(sorride)* quasi direi: non ce n'è purtroppo. È così cara. *(Con un fremito di impazienza)* È così. *(Di nuovo dolcemente)* È così.
- Luisa Sì. *(A Tomaso)* Lui è sempre così persuasivo, resistente; una vera montagna. Mi rassicura tanto, sentirlo, la voce! *(Va verso le scale; torna a volgersi a Tomaso)* Il guaio è che io... *(sorride)* mi faccio il teatro in testa. Sì, è un passatempo; non posso farne a meno. Quando non ho niente da fare, mi diverto a figurarmi... *(tace; ci ripensa)* ... che la cosa non sia successa. Bastava un nulla: la porta non chiusa, oppure la finestra aperta. E così Guido gira per le stanze, canticchiando, aveva sempre questo motivo... *(accenna la canzonetta di poco prima)* ... però va tutto bene. E così Guido è cresciuto. Non è qui, ma perché è all'università e non può lasciare; oppure si è fidanzato e non osa venircelo a dire; oppure è trattenuto al confine. Mi diverto a immaginare. Del resto molti fanno questo, e si figurano minutamente... Però io addirittura parlo, Giovanni mi sgrida. Parlo con Giovanni come se davvero Guido fosse in viaggio e dovesse arrivare, è una recita. Forse è un po' morboso... ma io sono perfettamente consapevole. Povero Giovanni. *(D'un tratto)* Per esempio io gli dico: *(con assoluta naturalezza)* Giovanni, ma questa settimana perché non ha scritto?
- Giovanni *(con persuasiva tranquillità)* Luisa sai bene che Guido non potrà mai più scriverti.
- Luisa Oh lo so, ma credi che lo sbrigheranno, lassù al confine?
- Giovanni Guido non è trattenuto al confine, lo sai. Purtroppo è morto.
- Luisa Lo so, lo so. *(A Tomaso, indicando)* Questo non è Guido che chiama dal valico. *(Si è udito un mormorio di vento)*

- Giovanni Non ti fa bene, Luisa, insistere in queste fantasticherie.
- Luisa *(a Tomaso)* Ma è innocuo, vero?, perché io so benissimo che è solo un perditempo. *(Sorride)* Oh Giovanni, spero che non mi manderai al manicomio.
- Giovanni Cara, non dovresti dirlo nemmeno per scherzo.
- Luisa Scusa.
- Giovanni Soprattutto, se è un puro perditempo, dovresti smettere.
- Luisa Già. *(S'avvia ancora verso le scale, ancora una volta torna indietro)* Giovanni, sai che ho scoperto? Non te l'ho mai detto, finora. Ho scoperto che non è un puro perditempo. *(Pausa)* La cosa viene da questo: che io sento un po' di rimorso.

Una certa agitazione sembra entrare nella stanza. Forse è solo il mormorio del vento.

- Giovanni Rimorso! E a che proposito? Noi abbiamo esaminato infinite volte...
- Luisa No, no, non a proposito del fatto. Prima. La vita di Guido fu così breve. *(A Tomaso)* E a me, ora, pensando, mi è venuta l'idea, che noi, in quel breve tempo, non l'abbiamo reso... così felice come avremmo dovuto.
- Giovanni *(con animazione)* Ma è un'idea... assurda, scusa. Ti basi su qualche elemento?
- Luisa No, no. M'è venuta così.
- Giovanni *(c. s.)* Ti dirò che è il preciso contrario. Forse nessun ragazzo è stato circondato come Guido. Persino troppo. È vero questo?
- Luisa Sì, indubbiamente.
- Giovanni *(a Tomaso)* Idolatrato, salvaguardato, cure, attenzioni. Non gli mancava assolutamente nulla di ciò che un ragazzo di quindici anni può desiderare. *(A Luisa)* Vero?
- Luisa Sì, sì.
- Giovanni Sempre al nostro fianco, con noi; fu lui quella sera a non voler uscire. Una vita-orologio, salubre in tutti i sensi, uno specchio...
- Luisa Sì, sì, non c'è dubbio...

Giovanni *(con voce che torna man mano dominante, tranquilla)*
Vedi, anche io ho riflettuto : lo viziavamo persino. Luisa, sai qual'è la verità? Che sempre, a proposito dei morti, il nostro pensiero si fa degli scrupoli e si crea dei rimorsi — dal nulla — immagina che lui ci abbia guardato in un certo modo, che noi avremmo dovuto dirgli chi sa che cosa...

Luisa Sì, ma che cosa?

Giovanni Appunto, è un'illusione. Forse io ero un po' severo, con lui?

Luisa No, no, al contrario.

Giovanni Il mio sguardo non lo lasciava mai. E forse lo sguardo di chi ama pesa un po', lega. Ma anche rincuora, riscalda.

Luisa Oh, certo.

Giovanni Noi facemmo per lui tutto ciò che occorreva. *(A Tomaso)* Naturalmente crescendo, il ragazzo si era un pochino chiuso. Meno chiassoso, meno infantile. Ma questo è di tutti i ragazzi, è la crescita.

Luisa Oh certo. Sarebbe bene che venisse lui a spiegarci, ma lo trattengono al valico.

Giovanni E anzi, era allegro. Istruito, precoce, sapeva come stanno le cose. Ma era allegro. È stato felice.

Luisa Sì, sì. Forse io, l'ultima sera... oh se avessi saputo *(con uno strappo nella voce)* avrei potuto essere... più espansiva, avrei potuto... abbracciarlo stretto, stretto, stretto... *(ha un singhiozzo, si avvia per le scale)* coprirlo di tenerezza, tenerlo stretto, stretto, stretto... *(ha un singhiozzo, sta uscendo)* e invece mi sono sempre trattenuta, perché si ha vergogna... *(è uscita)*

Il giorno si avvia alla sera, la luce si raccoglie sulle vette.

SCENA OTTAVA

Giovanni *(con voce padroneggiata e asciugandosi un po' di sudore dalle mani)* Sì, si ha vergogna di mostrarsi tanto affettuosi... o di sentirsi tanto amati. E forse anche Guido... *(ripete)* Guido. *(Con leggera impreveduta*

esasperazione) Guido. *(Di nuovo tranquillo)* Guido. *(Agli astanti e al nuovo venuto)* Vi domando mille scuse. Oh, buon giorno, Raniero. Sei venuto tu pure. Cari amici, sì, è stato bene che abbiate sentito. Così a quest'ora avete capito benissimo per quale complesso di motivi... io sono doppiamente lieto, sì, sarò molto lieto di cambiare un po' e riprendere... riprendere il mio posto, il mio lavoro, accanto a voi. Magari non subito, non ora.

Tomaso E perché non ora?

Giovanni Non ora.

Tomaso *(fa cenno a Raniero di avanzare, avanza e siede lui stesso)* C'è qualche nesso, che a noi sfugge, tra le nostre questioni politiche e la scomparsa di tuo figlio?

Giovanni Eh? No. Per carità. Che c'entra.

Tomaso Te l'ho chiesto per pura forma. Per esaurire l'argomento di tuo figlio. Purtroppo contro i fatti, una volta successi, dicono che non c'è nulla. Rinvangare non serve. E nel frattempo, poi, gira gira, tutto va a posto, da sé.

Giovanni *(breve pausa)* Oh, indubbiamente. E io infatti ho intenzione di riprendere prestissimo... i miei contatti con voi. Sì, vi farò sapere. Perbacco, è mio dovere. In sostanza siamo d'accordo. *(Pausa)* Guardate che se volete riessere al paese prima di buio, vi conviene mettermi in strada. *(Un silenzio)*

Raniero *(con una specie di dolcezza)* Vedi, noi non siamo venuti con l'intenzione di tornar via subito.

Giovanni *(guarda Tomaso)*

Tomaso Sì. Prima dobbiamo fare qualche cosa: qui. *(Esita un momento)* Ecco, Giovanni, ti prego di attribuire parecchia importanza a ciò che ora ti dirò. Siedi.

Giovanni *(siede)*

Tomaso *(con semplicità)* Sicuro, Giovanni, è chiaro che tu sei stato un po' assorbito dai tuoi casi personali. Però il mondo ha continuato. Che cosa dicevamo prima? Che a mezzo miglio di qui è il punto d'attrito di due grosse ruote. Due nuvole, nere, cariche; in attesa del primo fulmine. Pare proprio che ci siamo, questione quasi di

ore, siamo venuti su con una certa fretta. La Giunta si raduna dopo domani, c'è molta ansietà. O la decisione è dilatoria, e forse è il peggio: attrito eternizzato, distruzione lenta. Oppure taglio netto, conflitto. Alcuni se lo augurano, anche la catastrofe offre degli utili e ha degli appaltatori. Oppure...

Raniero ... l'accordo.

Tomaso L'accordo. *(Breve pausa)* Ora alcune persone, dei nostri e dei loro, di qua e di là dal confine, hanno pensato questo: di forzare la mano ai due governi nel senso buono, finché si è in tempo. L'atto scavalca i poteri ufficiali. I quali, in questa fase, devono ignorarlo e anzi, impedirlo, con ogni mezzo. Sicché i preparativi hanno arieggiato la congiura, e questo ti spieghi. È concordato che un gruppo di uomini « grossi » si muoverà da questa parte e un altro simile dall'altra.

Raniero *(si alza, accende la luce)*

Tomaso Cammineranno l'uno verso l'altro su questi prati. L'imponenza dello scenario contribuirà a colpire le fantasie. Dei giornalisti, già convocati, assisteranno da lontano. Quei due gruppi si avvicineranno, si stringeranno la mano, caveranno di tasca un bravo foglio di proposizioni, porranno le basi di un'intesa. Alcuni pensano che una pacificazione sia una guerra rimandata, non condivido. Dopo un'ora la notizia correrà i continenti; si spera che piegherà i governi; i quali in realtà non chiedono di meglio. Si tratta di un onesto tentativo. In caso di successo, forse è la pace. Caso contrario, tutto resta uguale, forse personalmente avremo dei guai. Deploro di non avere agio per spiegarti più ampiamente.

Giovanni Le proposizioni sono già stabilite?

Tomaso Sì può sempre tornarci su.

Giovanni Che dicono?

Tomaso Tesi generiche, per un accordo di massima.

Giovanni *(riflette)* Come mai un accordo con l'errore?

Tomaso Può darsi che l'errore non sia tutto di là.

Giovanni Sto cercando dov'è la manovra.

Tomaso Manovre non sono pensabili. È un incontro: voluto anche dagli altri.

Giovanni Le guardie, le nostre e le loro, non spariranno?

Raniero Degli amici si sono interessati.

Giovanni L'incontro è lassù?

Raniero Sì. Ogni punto del confine serviva. Qui si è più difesi dalle indiscrezioni. E poi tu abitavi qui.

Giovanni E perché io?

Tomaso Tu, con noi. L'avvenimento porterà il tuo nome.

Giovanni Mi daresti un tale piedistallo?

Tomaso Tu sei il solo ad avere dalla tua la leggenda. Occorreva un uomo che veramente pesasse.

Giovanni Quando?

Tomaso Domani. È l'ultimo giorno utile.

Giovanni Così tardi, vi siete mossi?

Tomaso Per prevenire contromisure.

Giovanni E questo strano modo di cercarmi? È proprio all'ultimo che mi scegliete. Persino offensivo.

Tomaso E infatti non ti abbiamo scelto noi. È divertente come davvero tutto va a posto da sé. Effettivamente l'incarico spettava non a te, ma all'uomo che ti soppiantò: *(con leggerezza)* il tuo antico avversario, Nicola.

Raniero Nicola sta molto male, è agli estremi.

Tomaso Non è nella possibilità, morirebbe. Si era sperato fino a ieri. Si vede che toccava a te. È molto più importante del tuo caso personale. I ragazzi muoiono e il mondo seguita. *(Con dimessa noncuranza, indicando come verso un panorama)* Il mondo. In ogni angolo v'è qualcuno che traffica, brontola. In realtà camminano tutti. Devi metterti alla loro testa e condurli lassù, affinché ognuno di essi sia più felice, nei limiti del possibile. Sveglia, Giovanni.

Giovanni Sentite, non sarebbe lo stesso, senza di me?

Tomaso *(sempre con quella affabilità)* No. È già stato disposto tutto, siamo venuti da te in ultimo. E poi anche tua moglie: sarà contenta di chiudere un doloroso capitolo.

Giovanni Dicevo solo... è sicuro che la faccenda mi riguardi?

Tomaso (*dimessamente semplice*) Vedi, un capopopolo è un uomo che lavora accanto a una lampada. Lui è piccolo. (*Indica l'ombra di Giovanni*) ... ma la sua ombra è lunga. Conseguenze, responsabilità. Non si esce da tutto ciò come da una stanza d'albergo. Cinque anni riposano qualunque stanchezza. La cambiale è in scadenza. Hai chiesto parecchio, a quel tempo, eri esigente. È onesto che tu ne paghi il prezzo.

Giovanni Obblighi, in realtà, non ne assunsi. Facevate voi. Io ne ero fuori.

Tomaso (*riflette un momento, si alza, chiama con un cenno la ragazza che finora ha atteso fuori della soglia*)

SCENA NONA

La ragazza (*entra; è bella, molto giovane, con grossi occhiali*)

Raniero (*accende ancora una lampada*)

Tomaso Cara Rosa, il vostro malato è necessario qui, vi prego di andarlo a prendere. Prima, aspettate. (*Indicandole Giovanni*) Lo conoscete?

Rosa Certo. Tutti lo ricordano con gratitudine.

Tomaso Lui invece non vi riconosce. (*A Giovanni*) Questa graziosa ragazza è orfana; la rivoluzione l'ha adottata. È il nostro fiore. Anche a lei si deve gratitudine. Forse noi non avremmo vinto senza... (*Alla ragazza*) Dite.

Rosa ... senza il sacrificio di mio padre. Mio padre era l'uomo più buono e rispettato. Lo chiamavano Pane.

Tomaso Dite.

Rosa Andò il sei luglio col popolo davanti all'ex ministero, sulla piazza. Si udì un colpo. Mio padre cadde. Ora queste cose non avvengono più. I nostri nemici lo avevano freddamente ucciso. La sua morte riuscì utile: fu la scintilla. Egli era così benvoluto, benché umile operaio! (*a voce bassa*) Io spero di compiere azioni di cui lui sia contento. (*Un silenzio*).

Giovanni (*ha abbassato gli occhi*) Voi siete la figlia di Andrea il fornaio?

Rosa Sì.

Giovanni Che sentimenti avete per gli uccisori di vostro padre?

Rosa Li ho perdonati. Non ho mai voluto odiarli. (*Si volta, esce*)

SCENA DECIMA

Tomaso (*seguendola con lo sguardo*) Angelo innocente e fedele! È infermiera. Come rimarrebbe se sapesse...

Giovanni Non fu ordine mio.

Tomaso ... se sapesse che quel colpo non lo spararono gli altri ma lo sparammo noi. Noi avevamo bisogno di un morto. Un qualsiasi morto, sulla piazza, anzi sulla bilancia, perché traboccasse. Toccò ad Andrea il fornaio.

Giovanni Non fui io a dare l'ordine.

Raniero Giovanni, ora non sei onesto.

Tomaso Tu rimanesti sulle generali: è lo stile degli apostoli. Dicesti che ti occorreva un incidente, la parola è pulita. Ma poi il fatto è insanguinato...

Raniero (*con bonomia, allontanandosi*) Troppo comodo sedere avanti a una bella tovaglia, fingendo di ignorare ciò che accade in cucina. (*Esce*).

Tomaso Del resto una vita d'uomo è un piccolo prezzo, bisogna che il carro passi. Quella decisione fu ottima. Dovemmo prenderne parecchie: io, te, Raniero; e Nicola. Se noi siamo qui, oggi, tu ne dividi il merito. Fra poco arriverà anche Nicola.

Giovanni Nicola? Non era malato?

Tomaso Viene a rischio della vita.

Giovanni Andrea morto, Nicola morente. Strana riunione.

Tomaso È l'Esecutivo che si aduna e delibera con procedura d'urgenza. Estromette Nicola, come inidoneo, su proposta e con voto di Nicola medesimo; elegge te al suo posto; nomina il Comitato per l'Incontro: io e Raniero, te presidente. Abbiamo l'intera notte. (*Guardando*) Ecco il nostro Nicola.

SCENA UNDICESIMA

Un gruppo sta entrando; vi è un uomo anziano, Nicola, i cui passi e modi lo fanno sembrare più vecchio del vero; si appoggia da una parte a uno sconosciuto e dall'altra a Rosa; un po' dietro è Raniero.

- Rosa *(a Nicola, facendogli scendere il gradino)* Così. Non abbiate paura.
- Nicola *(docile)* Sì. Sì. *(Si ferma, ansimando, guarda Tomaso e Giovanni)* Sto molto meglio.
- Rosa Sedete. *(Lo fa sedere, aiutata dallo sconosciuto, che subito esce)*
- Nicola *(a Rosa)* Mi hai lasciato solo un'eternità.
- Rosa Non è stata colpa mia. *(Agli altri, orgogliosa)* Non mangia nemmeno, se io non sono lì. *(A Nicola)* Bravo, come facevate, prima? E come farete quando sarete guarito, e ve ne andrete pei fatti vostri?
- Giovanni Ciao Nicola. Poco bene?
- Nicola Il cuore, un piccolo collasso. Il dottore mi ha trovato meglio. Sono qui per te, lo saprai. Ora sono amico di tutti, non sono più nemico né tuo né di nessuno. Del resto io ti ho sempre ammirato. *(Indica Rosa)* Questa è la mia martire, la mia innamorata. Rosa adorabile, Rosa preziosa, Rosa virtuosa... La mia taumaturga, il mio vero medico.
- Rosa Non dovete parlare tanto.
- Tomaso Ora potete lasciarlo.
- Nicola Vorrei, se è possibile... che rimanesse qui. Non darà fastidio. Per esempio là fuori. Non udrà nulla. Nessuna persona è più sicura di lei.
- Rosa *(Fa un passo avanti)* Quando io sono vicina, il signor Nicola è molto più sollevato.
- Tomaso *(Guarda in silenzio Nicola)*
- Nicola *(dopo un momento)* No, non si può, Rosa. Va pure. Qui c'è riunione; durerà poco. Io mi sento bene. Non allontanarti troppo.
- Tomaso *(a Rosa)* Vi richiamerò io stesso. *(A Luisa, che s'è affacciata)* Devo pregare anche voi, signora. Siamo obbligati ad essere un po' formalisti. Non sarà lungo.

- Rosa *(va in silenzio verso la porta, di qui si volta)* Vorrei, prima, dire... *(Avanza di un passo o due)* Signor Tomaso, signor Giovanni, credo che sia mio dovere... C'è qualche cosa che dovrei...
- Nicola *(premuerosamente)* Ma sei ostinata, cara. Cerchi tutte le scuse, per rimanere. Va, va. Sto benissimo. Va. *(Un silenzio)*
- Rosa *(s'inoltra sul prato, esce dalla vista)*
- Luisa *(si ritrae).*
- Tomaso *(segue con l'occhio le due donne finché non sono uscite, poi siede)* La seduta è aperta.
- Tutti siedono.
- Nicola *(a Giovanni)* Sarai contento, eh? Sei sempre stato fortunato. Devo cederti il posto. Un piccolo malore, dieci giorni fa. Avevo lavorato troppo... non sapevo di lavorare per te. Mi assicurano che non arriverei lassù. Mah. Tu sei l'uomo più adatto. Io sono completamente d'accordo con Tomaso, su tutto. L'onore sarà tuo.
- Giovanni *(si alza)* Ho una dichiarazione da fare. Non è per stanchezza se io... se io rifiuto quest'incarico. Il vero motivo è che le mie idee sono cambiate. *(Breve pausa)* Credo che noi finora abbiamo sbagliato.
- Un silenzio.
- Tomaso *(tranquillo)* Bene. Sentiamo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

E notte, stelle sulle montagne. Tomaso, Raniero, Nicola, seduti, stanno ascoltando Giovanni.

Giovanni (*nervoso e ridendo*) Perché ho cambiato idea? Perché ho cambiato idea. Non è facile dire. Vari motivi. Per esempio, ecco, i discorsi: mi facevano male i discorsi. Cioè?

Raniero

Giovanni Disturbi. Certo, ne sentivo troppi, discorsi: quelli degli altri, e anche i miei: registrati; è istruttivo. Ero o non ero un guidatore di popolo? La vita di un guidatore eccetera è una vita di discorsi. Alti concetti. (*come in segreto*) Mi avevano un po' cotto la bocca. E poi quei gesti... (*Imita gesti oratori*). Mi si era stancato il braccio. (*Ride*) Amici, io scherzo, si sa bene che ogni discorso è una recita. Chissà Guido cosa pensò, alla lunga, i ragazzi sono esigenti. Me lo tiravo sempre dietro, pensavo di utilizzarlo, di farmene un continuatore. Era anche lui che voleva sentirmi... (*Breve pausa; ride; si tocca l'orecchio*) Ma soprattutto qui: disturbi uditivi. Quella melopea. (*Imita, insieme al gesto, la cantilena di un oratore*) Teté-teté... teté-teté... Solenne. Ma più che solenne, rammaricata; amareggiata. Teté-teté. Teté-teté... Ma che mai gli sarà successo, a quel signore! (*Come rispondendo*) Nulla. Magari lui è allegro. È la voce: la voce a uso collettivo è sempre arrabbiata. Sinistra. Con un amico si può discorrere. Con mille, chi sa perché, viene su qualche cosa, da giù, dal sottofondo, un che di lugubre, diciamo profetico: teté-teté... (*Ride*) Disturbi uditivi.

Raniero Giovanni.

Giovanni Lo so, non sono serio. Deplorable, date le circostanze. Ma le faccie? Neanche le faccie mi piacevano. Oh nemmeno a voi, lo so: ciò che muove il guidatore di popolo a cercare di cambiare la gente è che la gente così com'è, gli ripugna. Comunque sia, brutte faccie. Le mie parole gli si assimilavano o no, in proporzione precisa al veleno che contenevano. Perché trovavano l'humus. Una riserva di malumore in sospensione. Astio; astio così, in generale. (*Ride*) Bè, cari amici, provate a fare due passi: guardatela, la gente. Se si urtano si fulminerebbero. (*Ride*) Pieni di bile. Fatti da carnivoro. Odiano anche nei giochi. Mia moglie: dopo la disgrazia non voleva vedermi. Speriamo che ora... Ma dappertutto: i mariti sono ironici con le mogli, i figli coi padri...

Raniero Anche tu ora lo sei.

Giovanni Parlo come l'epoca.

Raniero E tutte queste, allora, sono accuse non a noi: all'epoca.

Giovanni Ma l'epoca siamo noi a firmarla. E un'epoca in cui ognuno ha bisogno di avere un'antipatia e di curarsela come una piantina di fiori. (*Ride*) E allora...

Raniero E allora?

Giovanni ... per smuovere la gente e tirarcela dietro, non c'è che un modo: dirgli che lì, dove sta, sta male; è conculcata; è misera. Ma perché? Perché c'è qualcuno cattivo. Per essere felici ci vuole sempre una certa cosa; che non sta dentro, sta fuori; che si può prendere, traslocare: un pacchetto. Se a noi manca è evidente che qualcuno ce l'ha rubato. Un pacchetto: vederne uno qualsiasi in mano altrui, è un morso al cuore. (*Ride*) Morso permanente. Ma scusate, io sto sconclusionando, e voi? Mi state a sentire come angeli. Quasi mi spaventereste.

Raniero (*quasi affabilmente*) Noi supponiamo che tu abbia da dire altre cose, più serie. E stai cercando di venirci.

Giovanni Forse è così.

Tomaso *(alza il viso, che teneva appoggiato a una mano)* Ad ogni modo ti seguiamo con interesse, sai?

Giovanni *(stupefatto)* Perdio, Tomaso. Che succede?

Tomaso Succede che noi abbiamo deciso di accordarci coi nostri avversari. Perché anche noi, evidentemente, abbiamo cessato dal trovare le nostre idee tutte giuste e le idee degli altri tutte sbagliate.

Giovanni *(con un ghignetto)* Dici sul serio?

Tomaso ... discutibili le une e le altre. Discutibili tutte. Si tratta di trovare lo spunto che domani, lassù, possa cominciare a creare un'intesa... fra noi e quelli là.

Giovanni *(quasi cantando)* Noi e quelli là, noi e quelli là. *(Ride)* Tomaso, sai il mio dubbio? Che noi e quelli là, in sostanza... si sia la stessa cosa. Per questo litighiamo, è concorrenza.

Raniero *(sempre con una specie di deferenza)* La stessa cosa in che senso.

Giovanni *(ride)* Capi, tranelli, metodi, intanto, si somigliano molto. Di qua e di là c'è la Causa. La Causa. Brevetto sublime: celeste unguento.

Raniero *(con strana pazienza)* Cioè.

Giovanni Scavalca tutto. Uccidere: non c'è più dazio. Di là e di qua. Anche noi, io pel primo: riguardi ne abbiamo avuti pochi... *(Si interrompe)*

Uno sconosciuto *(entra, va a parlare piano a Tomaso, esce a un cenno di questi)*

Giovanni *(riprendendo)*... trucchi ne abbiamo combinati parecchi. *(Ironico)* Decisione, sicuro. Salve, uomini ferrei, si dice così, ferrei. Stasera vi vedo uniti. O mi sbaglio?

Raniero Stiamo a sentirti.

Giovanni Insomma, è esigente, la causa. E io... sono un po' stufo di esserne l'esattore. Se dovessi davvero andarci, al valico, proporrei che i capi fossero costretti a mangiarsi le loro uniformi di gala tagliate a fettine. Costretti soprattutto a chiedere scusa.

Raniero *(sempre con deferenza)* Caro Giovanni, stai ancora facendo del colore. Che cos'è che vuoi di preciso?

Giovanni Forse non lo so nemmeno io. Faccio il buffone e mi sto vergognando.

Raniero Noi dovremmo chiedere scusa a chi.

Giovanni Bé. Agli altri. Alla gente.

Raniero Forse noi abbiamo agito qualche volta a vantaggio nostro?

Giovanni No, mai. Nemmeno di là.

Raniero È sempre stato per la gente, per gli altri, che noi abbiamo agito e pensato.

Giovanni *(brontolando)* E anche quelli là. Lo sbaglio è lo stesso.

Raniero E sarebbe.

Giovanni L'hai detto tu. Filantropi, pensiamo troppo per gli altri. Di qua e di là, con sistemi diversi, ci siamo fatti rilasciare delle deleghe. Pensiamo noi a rendere felice la gente. Ed è così che la gente, avendo poco da pensare... si annoia *(Pausa)*... E poi...

Raniero ... e poi?

Giovanni *(inseguendo un suo pensiero)* ... i guai di un uomo: finché è lui a pensarci, rimangono... *(Alza le spalle)* i guai d'un uomo, gli somigliano. *(Si ferma un attimo).*

Giovanni e Nicola si guardano.

Giovanni *(riprendendo)* Moltiplicati per milioni, diventano... che devono diventare? Tonnellaggio e cubatura. Per forza. Contabilità, casermaggio. Razioni, orari, creolina.

Raniero L'errore sarebbe questo?

Giovanni *(brontolando)* E perché errore? Sacrosanto. L'organizzazione è questo. *(Breve pausa)* Ma le sciocchezze? Che ne facciamo delle sciocchezze umane? *(Con una esasperazione crescente, che nulla giustifica)* Si tiene poco conto delle sciocchezze. Come se non ci fossero. E invece ci sono.

Raniero Cioè?

Giovanni Cioè questi uomini sono pieni di grilli, guai se dovessero raccontarli! Pensate, lì, quei miliardi di fili d'erba. Non c'è n'è uno uguale all'altro, che razza di ambizione! Ognuno aspira a chi sa che, diverge, sbaglia. Le variazioni. Può darsi che le cose riescano a essere diverse perché sbagliate; e che la vera produzione umana siano le sciocchezze. L'uomo è un orto per coltivar-

- le. I figli li fanno anche le pecore, il carretto lo tira anche il cavallo. Ma le sciocchezze non c'è che l'uomo. Sarebbe buffo se le cose più vere non fossero le tonnellate; se il mondo fosse... uno sterminato albero di sciocchezze; e crescesse, via via, ogni foglia un'altra sciocchezza, sempre più straordinarie, su, su, e in cima a tutte ce n'è una... che veramente leva il fiato! E se all'uomo gli occorressero? Come al pesce l'acqua? Noi avremmo dovuto rispettare di più le sciocchezze.
- Raniero Ma forse noi eravamo occupati diversamente. Non è proprio da buttar via ciò che abbiamo cercato di dare: sicurezza, benessere...
- Giovanni Tenore di vita.
- Raniero Fuori di questi non so quali possano essere, i compiti di un governo.
- Tomaso *(alzando per un momento il viso dalla mano)* E di un padre. Anche tu con tuo figlio, suppongo.
- Raniero La gente ha dei gusti strani, desidera essere nutrita, vestita, riscaldata, alloggiata...
- Giovanni ... disinfettata...
- Raniero Sono le persone pasciute che ironizzano su questo.
- Giovanni E hanno torto. Io divento una tigre, se la stufa, lì, non tira. Riscaldamento; approvvigionamento; ordine, produzione, riproduzione, igiene. L'inconveniente è uno solo...
- Raniero Finalmente ce lo rivelerai?
- Giovanni *(lo guarda un momento, alza le spalle; brontolando):* ... che queste sembrano un po' faccende... da allevamento razionale. Siamo un po' alla zootecnia.
- Raniero Tutto qui?
- Giovanni ... criterio veterinario. Si pensa che sia il solo positivo. È un'idea che s'è sparsa, una specie di contagio.
- Raniero E con questo?
- Giovanni Vanitosi come sono, gli uomini sono rimasti male. Gli è piaciuta, ma non completamente, la prospettiva che il progresso è morire, sì, ma più grassi, più puliti, meglio vestiti.
- Raniero Hai una soluzione migliore?

- Giovanni No, ma quelli... si sono un po' avviliti. Hai mai visto l'occhio dei bovi? Triste. Bos. Pecus. Non sono più sicuri di essere importanti. Di qua e di là. Gli manca qualche cosa.
- Raniero Che cosa.
- Giovanni *(alza le spalle)* Non lo so neanche io. Ma ciò porta... *(Quasi in segreto)* come un malessere. C'è una specie di epidemia nel mondo. Quando sono insieme non si vede. Piazze piene, stadi pieni, tutti allegri. Poi tornano a casa; e di nuovo ognuno ha quell'occhio. Triste. Bos, pecus. Non sa che fare. Va da una stanza all'altra, fischietta. Non lasciateli soli. Si sente... stupefatto di esserci; va a specchiarsi, fissa quell'occhio... Non ci crede. Non crede di essere vero, reale. Non lasciateli soli.
- Tomaso *(alzando ancora il viso dalla mano)* I tuoi disappunti derivano da qualche fatto privato?
- Giovanni No. Perché.
- Tomaso Scusa, pensavo ancora alla morte di tuo figlio.
- Giovanni *(concitato)* E che c'entra mio figlio!
- Tomaso *(cortese)* È stata tua moglie a fare l'ipotesi: che nel suo breve tempo di vita, tuo figlio non sia stato abbastanza felice. E io non vorrei che tu attribuiessi addirittura a noi una parte di colpa.
- Giovanni No! Ti ho detto di no. È un'altra cosa.
- Tomaso Le tue inquietudini a suo riguardo...
- Giovanni Inquietudini! E perché inquietudini? Quali inquietudini? *(Si vince)* Mio figlio fu un ragazzo felice. Non c'è rapporto coi nostri discorsi. La questione di mio figlio è solo un uscio: un uscio chiuso sbadatamente. *(Pensa un momento, alza le spalle)* Del resto io sono il primo a non dare importanza alle mie chiacchiere. Parlo per parlare.
- Tomaso *(si alza)* Purtroppo la notte cammina. E il nostro passo è in fase esecutiva. Non si può rimandarlo, per trattenerci in discussioni, anche utili. Tutto ormai è già stato disposto, fra noi... *(si volta improvvisamente a Nicola)* e Nicola. Anche noi, con Nicola, avevamo riconosciuto certi nostri errori. Il nostro passo mirava

- appunto a uscirne. È un passo che noi e Nicola siamo decisi a compiere. In ogni modo. Domani.
- Nicola *(si alza a sua volta)* Purtroppo io sto male. Ne chiedo mille scuse. Non è una figura retorica, sto male. *(Le parole sono pacate, ma si indovina che l'uomo si vince appena)* Se io avessi avuto... una sola possibilità, non avrei rinunciato. Ma non c'era alternativa. Per essere chiari, mi rifiuto, sì, di costringervi a portare con voi un cadavere. O a lasciarlo a mezza strada. Sarebbe imbarazzante. Farebbe una pessima impressione. *(Improvvisamente gridando)* Vi sono dei doveri, caro Giovanni, vi sono dei doveri...
- Tomaso Non così, Nicola, ti prego. Non dovresti agitarti.
- Nicola Non arrivavo a pensare che tanti sforzi potessero... essere messi in pericolo, in ultimo. Se io mi agito, non è... per la mia vita, ciò importa... meno di nulla, ed è giusto...
- Tomaso *(tranquillo, a Giovanni)* Il suo stato è effettivamente preoccupante. *(Abbassando la voce)* Direi in bilico. Scusa, Nicola, non è il caso di cerimonie. Ciò ti ha scosso, è comprensibile. Però dovresti controllarti un po'.
- Nicola Certo, certo. *(Invece la sua voce torna subito eccitata).* Ma io mi rifiuto, ecco, mi rifiuto... formalmente... di assecondare una tale incomprendione! Intendo... denunciarla, parlare! Il mondo saprà... la verità. Vi sono dei giornalisti: lì, sul prato. *(Convulso)* Sta a te, caro Giovanni. Tu che fai tanto il puro, il filantropo. Sta a te. Tuo figlio, tuo figlio; il tuo continuatore. Se fosse qui tuo figlio, bella figura!
- Tomaso *(duro)* Basta, Nicola, non occorre. *(Affabile)* Sono sicuro che Giovanni aderisce. *(Piccola pausa)* Le sue obiezioni non potranno davvero esimerlo, dato che noi... *(si volta a Giovanni)*... Sì, Giovanni, noi ti prendiamo in parola; cioè in sostanza adottiamo i tuoi punti di vista. Sì. Forse ti sorprende. E invece sappi che i tuoi concetti, proprio per quel tanto di vago che è in essi, ci offrono il destro che noi cercavamo: di mettere questo incontro subito in alto, scavalcando i dissidi

- precisi e arrivando a piani sui quali... ogni brava persona, di qua e di là, non può non essere subito d'accordo. I tuoi criteri...
- Giovanni Voialtri li accettate?
- Tomaso Sì. Li accettiamo. In fondo non hanno mai fatto male a nessuno. Formulerei tu stesso i punti. Dirai quel che vorrai, hai una bella occasione. *(Fa un cenno a Raniero).*
- Raniero *(esce).*
- Tomaso *(continuando)* Dei giornalisti amici sono effettivamente venuti quassù con noi, spiegherai loro tu stesso.
- Giovanni Bene.
- Tomaso Occorre davvero che il mondo sappia. Accettiamo i tuoi concetti. Non si tratta di stringere, ora, un accordo, ma solo di predisporlo. Le tue idee, in fin dei conti, nobilitano il nostro gesto. Dobbiamo essere grati alla malattia di Nicola.
- Giovanni Posso parlargli un momento? A Nicola.
- Tomaso *(guarda lui, guarda Nicola)* È utile, Nicola in un certo senso deve darti delle consegne. *(A Nicola)* Lui ti sostituisce. *(Pausa)* Non farti stancare. *(Si avvia per uscire, indica un uscio)* Possiamo ricevere là i giornalisti?
- Giovanni Sì.
- Tomaso Bene. *(Esce)*

SCENA SECONDA

Giovanni e Nicola si guardano.

- Nicola Scusami.
- Giovanni Di che cosa.
- Nicola Ciò che t'ho detto.
- Giovanni Mi rendo conto. Il cuore?
- Nicola Sì.
- Giovanni Quando è stato?
- Nicola Pochi giorni.
- Giovanni Come fu.
- Nicola Una corda di strumento che si tronchi.

Giovanni Stavate già combinando l'incontro.
 Nicola Sì. Forse è stata l'agitazione.
 Giovanni Che t'hanno detto.
 Nicola Che avevo da vivere ancora poco. Giorni. I medici furono precisi.
 Giovanni Tomaso ti ha fatto curare?
 Nicola Sì. Ha pensato lui a tutto. Può darsi che anche io... sopravviva.
 Giovanni Come mai Tomaso è tanto arrendevole?
 Nicola Con chi?
 Giovanni Con me.
 Nicola Non so. *(Un silenzio)*
 Giovanni Nicola, c'è qualche cosa che io ignoro.
 Nicola *(lo guarda fisso)*. No. Giovanni, quale cosa ritieni che mi sia cara, sacra? Io non ho mai creduto che noi si abbia un'anima. Però in questi giorni ci sto pensando. Comunque, io ti giuro, ti giuro, ti giuro su ciò che noi siamo, quel che è, vita, sopravvivenza eterna, ti giuro che non ti nascondo nulla. Tutto sta come ti ho detto. *(Finito di parlare, china improvvisamente la testa)*.
 Giovanni Sei tu che devi scusarmi.
 Nicola *(sta a testa bassa, bisbiglia)* L'inconveniente è un altro.
 Giovanni E cioè?
 Nicola Credi che io non mi veda? Repulsivo fenomeno. Mostruoso, indecente. Copritemi di sputi.
 Giovanni Perché?
 Nicola *(con assoluta semplicità)* Ho paura di morire. Tutto qui. Da che ho saputo, e sono certo, tranquillamente certo... da quel momento io sono... un mucchietto di visceri in agonia. Non ho più le ginocchia. Non credevo io stesso. Nessuno crede, prima. L'errore è stato di pensarci... pensarci... pensarci. *(Con una specie di candore)* Ho paura, Giovanni. Ho solo paura. *(Con un pallido riso, ansando)* Non c'è più nulla per me. Dice la mia adorata Rosa... che lei è mia madre, e io... il suo bambino. *(Battendo i denti, con un pallido riso)* Vorrei davvero... balbettare e non sapere altro. *(Come*

in segreto) Vorrei... restare vivo: un rimasuglio... rattrappito ma vivo. E invece basta... un'iniezione sbagliata. Vivere: è già enorme. Non lo capisce nessuno. Glorie, paradisi, tutte storie. Non si è più nulla! *(Si copre il viso)* Io ho seguitato a pensarci, a pensarci, e così...
 Giovanni *(pensieroso)* Dunque è molto, vivere?
 Nicola È tutto.
 Giovanni E com'è che qualcuno... in certi casi... rinuncia?
 Nicola *(bisbigliando)* Anche io. Vorrei... esserlo già, morto! Subito, subito!
 Giovanni E dimmi: a parte il timore, una persona la quale sa che tra poco... che pensa, che fa?
 Nicola Un conteggio.
 Giovanni Di che.
 Nicola Di quel che ha: per buttar via. Via, via. È poco, sai, quel che vale. Che sterile campo. Pareva tanto ed è nulla. Via, via, purché...
 Giovanni ... purché?
 Nicola *(supplichevole)* ... purché ci lascino qualche cosa! Io pensai... Vitra, ci sono nato, un paesetto.. con un gatto lì, al sole, mi sanguinò il cuore. Poi mi cadde di mano anche Vitra. E si vorrebbe solo...
 Giovanni Che cosa?
 Nicola Avere qualcuno, lì. Uno che ci capisca sul serio. *(Bisbigliando)* Da fidarsene veramente; per dirgli tutto. *(si passa la mano sul volto)* Sì, proprio questo, occorre: dire, spiegarsi... Nicola prima, con gli altri, non sono stato sincero. E invece... *(Gli mette una mano sulla spalla)* devo esserti grato. Mi arriva per tuo mezzo un'occasione... che io desideravo, sai? Desideravo qualche cosa di simile: andare, incontrarmi, gridare... Non ridere.
 Nicola *(un po' chino)* No.
 Giovanni *(leggermente supplichevole)* Questi anni, quassù, sono stati... tremendi, sai? Mia moglie: qualche volta mi guarda come una nemica. Occorreva uscirne. Respirare, gridare. Se anche è un'illusione, ne ho bisogno, mi capisci?

Nicola Sì.
Giovanni Saranno frasi, rideranno di me... (*ride*) ma occorre dirle, una buona volta, le nostre frasi! Parlare! Prima che sia tardi! (*Abbassa un po' la voce*) Mio figlio. Lì fuori. Una sera. Andavamo a passeggio, era buio.
Nicola Con tuo figlio?
Giovanni Sì, dopo cena. Buio, grilli. Lo portavo per mano.
Nicola Era piccolo.
Giovanni Sì. E d'un tratto disse: « Papà, dove mi porti? » Sentivo la sua mano dentro la mia. (*Ripete, ora con la sua propria espressione*) Papà dove mi porti. Scusa, Nicola, sono sentimentalismi, mai detto a nessuno. Il primo sei tu.
Nicola Sì.
Giovanni Ma anche più piccolo, tante volte mi chiamava...
Nicola Tuo figlio.
Giovanni Sì. « Papà. Papà ». E io... è curioso, l'ho capito dopo... alzavo la testa e provavo... una specie di ansietà. Non è che volesse nulla di preciso. « Papà, papà ». Come se avesse chiesto, non so, una spiegazione. Oppure che volesse lui dirmi... (*a voce bassissima*) ... chi era, che cosa voleva. Ma io non ebbi pazienza, non fui attento; Non l'ho mai saputo. È l'unico essere che io abbia amato. Tanto. Nicola.
Nicola Sì.
Giovanni L'ultima sera...
Nicola La sera in cui...
Giovanni Sì. Stavamo uscendo, io e mia moglie. Mi guardò.
Nicola Tuo figlio.
Giovanni Sì. Luisa non lo sa. Mi guardò un attimo, timidamente. Ocorreva... accorgersene, capire, rispondere. E invece... (*Alza le spalle*)
Nicola Fu una disgrazia.
Giovanni Sì. Morì. E così non potemmo più... spiegarci. (*Quasi con un grido*) È questo, capisci, è questo che occorre! Tutto il resto conta di meno. Rassicurarci l'un l'altro. Risponderci. Forse tu solo puoi sentirmi senza ridere. Ognuno ha in sé... come se portasse, mettiamo, una bella notizia! Ognuno è... un grandissimo, impor-

tantissimo personaggio! (*Ride*) Eccoli, i punti, da dire lassù! (*Come dettando a una folla*) Ognuno deve essere persuaso — straccione che sia — di essere tanto tanto, tanto importante! Tutti devono rispettarlo; e ottenere che lui si rispetti. Devono starlo a sentire attentamente. Non stategli troppo addosso, non fategli ombra, ma guardatelo: con deferenza. Dategli grandi, grandi speranze, ne ha bisogno... specie gli elementi giovani. Viziatelo! Sì, fatelo inorgoglire! Tu stesso, Nicola, devi riprendere fiducia. E così Luisa, povera Luisa. E io. E tutti.

Nicola (*a bassa voce*) Sicché vai.
Giovanni Certo. Perché non potrebbe succedere, o prima o poi, il Disgelo, la Guarigione?

Nicola (*c. s.*) E che dirai.
Giovanni Dirò... (*ride; quasi dettando*) Chi dà ordini, si scusi sempre un po' di doverli dare. La parola di ogni uomo è sola, lui nasce solo, muore solo; fategli un po' largo intorno, non intontitelo con questo scalpiccio. Incontrando qualcuno, non pensate: « a che può servirmi costui? » Tanto meno pensatelo se lui deve ubbidirvi. Forse bisogna imparare qual'è il vero modo di amare le persone che amiamo, affinché non perdano il loro orgoglio... (*si interrompe, colpito dall'aspetto dell'altro*) Nicola, che c'è.

Nicola (*un po' roco*) Giovanni, dopo tutto... era toccato a me.
Giovanni (*osservandolo*) Ma tu non potevi... Ormai è deciso.

Nicola Giovanni, sai, è un passo difficoltoso.
Giovanni (*osservandolo sempre*) Ma perché, che difficoltà. Insomma, che c'è.

Nicola (*fa per parlare, si interrompe, si volta*)

SCENA TERZA

Tomaso (*è apparso*) I giornalisti. (*Si inoltra ancora; a Giovanni*) Sono qui i giornalisti. Parlerai tu ad essi come d'accordo, esporrai liberamente. Noi saremo presenti. Anche Nicola. (*Si volta verso il fondo*).

Introdotti da Raniero che fa strada, due signori, provenienti dal prato buio, appaiono, traversano, entrano nella stanza attigua. Luisa s'è affacciata dalle scale. Rosa dall'esterno.

- Tomaso *(fa un cenno deferente a Giovanni, affinché lo preceda).*
Giovanni *(segue i giornalisti)*
Nicola *(fa lo stesso)*
Tomaso *(preparandosi lui pure a seguirli, si volta a Rosa)* Voi che cosa volete? Il vostro malato vi sarà reso prestissimo.
Rosa *(ansiosa)* Ma io... era sempre perché... sapete, volevo prima...
Tomaso *(avviandosi)* Vorrete dopo. Pazientate un momento. *(Entra anche lui nella stanza attigua)*

SCENA QUARTA

- Rosa *(a Luisa, indicando)* Che credete che facciano, là dentro?
Luisa Credo che decidano.
Rosa Che cosa?
Luisa *(sempre fissa alla stanza attigua)* Non so di preciso. C'erano parecchie questioni in sospenso. E io credo che stanotte si concludono, si risolvono. È un sollievo. Non si poteva seguitare così.
Rosa Che cosa intendete? Che cos'è che si conclude.
Luisa *(c. s.)* Tutto.
Rosa È necessario che io, prima, riferisca una certa circostanza.
Luisa *(Si volta a guardarla)* A chi.
Rosa Credo a vostro marito.
Luisa Che circostanza.
Rosa Un'inezia, forse. Ma mi fa stare in ansia. Non vorrei ci fosse un pericolo.
Luisa Chi riguarda.
Rosa Tutti, ma specialmente quel malato, Nicola. Mi hanno ordinato essi di non perderlo d'occhio. Devo pensare io, a lui.
Luisa È un vostro parente?

- Rosa No. Lo conobbi quando lo portarono.
Luisa Dove?
Rosa Alla clinica. Io alzai gli occhi per caso. Tre gli stavano intorno: dottori. Ma lui... stava guardando me. Eppure non mi conosceva. Quello era un uomo molto spaventato.
Luisa Da che cosa?
Rosa Sapete i malati. Supplicano, sono furbi. Supplicano soprattutto il loro male. Quell'uomo invece... fra quei tre... guardava me, fisso, zitto. Era strano *(Abbassa la voce)* Come se gridasse: « Tu, aiuto, Tu, aiuto ». Mi faceva battere il cuore.
Luisa Perché l'hanno portato qui?
Rosa Non so. Poi nella notte mi svegliai. Eravamo soli. E lui, dal letto, mi stava guardando: « Tu, aiuto. Tu, aiuto ». E allora io...
Luisa *(attratta)* ... allora voi...
Rosa Ecco. Sapete i bambini che giocano in riva al pantano. E il fratellino casca giù. E allora la sorellina si getta. E annega anche lei: perché non sa nuotare. E perché dunque s'è gettata? *(Piccola pausa)* Perché il fratellino l'ha guardata. « Oh aiuto! Oh ti prego! Oh l'acqua nera mi inghiotte! Oh muoio, non abbandonarmi ». E allora la sorellina non permette.
Luisa Che cosa.
Rosa Che il bambino si creda abbandonato. Io presi una mano a quell'uomo. Era per dirgli che stesse tranquillo. *(Ride)* Lui ora si fida tanto di me. Accorgendoci che qualcuno ha fiducia in noi, viene uno spavento: è perché siamo riconoscenti, noi a lui. Nasce un patto. *(Ride)* Davvero come figlio e madre. Noi non ci siamo detti nulla, ma io non l'abbandonerò.
Luisa *(fra sé, come distratta)* Io ero madre vera, ma non mi sono potuta gettare.
Rosa *(d'un tratto assorta, ardente, sommessamente)* Io vorrei essere gloriosa. *(Comincia una leggera musica)* Vi è nella foresta di Vinnia un luogo di piante alte e silenzio. E io vidi, da un foro in alto, un raggio che scendeva immobile. Come era bello. Pensai: oh, anche io. Ma

il paradiso è più bello ancora. Ogni nostro pensiero vi aggiunge una stanza. Io voglio essere coraggiosa e sincera. Non vorrei invecchiare e sentirmi diventare furba. (*La musica è cessata, la ragazza si volta a Luisa sorridendo*) Fa così piacere sentire, anche solo dal tono di voce, che ci stimano, vero? Io vorrei essere approvata dal Signore. (*Ride*) E da mio padre. (*Chiama*) Papà. Papà.

Luisa Vostro padre è morto?

Rosa Sì.

Luisa Fate finta di parlarci?

Rosa Sì. Tutti quelli che hanno perduto una persona veramente cara, in segreto, lo fanno, sapete?

Luisa Certo. Lo fo anche io... Io fo di più. Mi invento dei particolari buffi: che a Guido abbiano regalato un cucciolo, che abbia cominciato a farsi la barba. (*Ride*) La sera, quando mi addormento smetto, come lasciando il segno in un libro. Per esempio vedo voi e vi domando: signorina, mi portate i saluti di mio figlio?

Rosa (*dopo un momento*) Sì, sta bene.

Le due donne ridono.

Luisa Ha la vostra età, non sarete fidanzati?

Rosa Ci stiamo pensando.

Le due donne ridono.

Luisa Siete buona. (*Le va accanto, la bacia*) Begli occhi pietosi. Voi, mentre fingete di parlare a vostro papà, sentite che lui vi sta vicino?

Rosa Certo. « Papà. Papà ».

Luisa « Guido. Guido ».

Rosa È un'illusione; ma c'è qualche cosa di vero. (*Abbassa la voce*) Lui c'è. Sente.

Luisa « Guido. Guido ». Per me è diverso. (*Leggera*) Forse io sto semplicemente facendo delle prove.

Rosa Prove per che?

Luisa Per diventare pazza, fra un po' di tempo. (*Leggera*) Prove se ne fanno sempre: anche per morire. Si imita; ci si specchia, si dispone la faccia.

Rosa (*turbata*) Ma voi, che volete?

Luisa (*leggera*) Capire bene una certa questione. Non esistono cose senza perché. Del resto... (*alza le spalle, ride a lungo*)... io sono due volte commediante. Non è vero.

Rosa Che cosa?

Luisa Che io pensi possibile di parlare a Guido. Guido per me non c'è. Non sente. Non viene. Tutto vuoto, tutto inutile. Niente. Non ci credo. (*Si calma*) È una doppia commedia. Anche Giovanni concorre: finge di redarguirmi; ma se mi avesse veramente ordinato di smetterla, avrei smesso. E lui sa bene che è tutto a vuoto. Recita anche lui. Non è strano? Vi è qualcosa di storto, occorre che si risolva. (*Pausa; accenna il motivo della canzonetta*) Il fatto è che Guido non c'è. (*Chiama piano*) Guido? Niente.

Rosa (*stupita, angosciata*) E perché?

Luisa Forse è questo: che noi lo vedemmo, dopo. Era molto... sciupato. Chi cade sembra... come se invece fosse stato schiacciato. Giovanni dice: investito. Non aveva più il suo viso. Dopo un tale spettacolo... (*a voce bassissima*) stentano a formarsi le speranze. Si fa fatica a rivederlo risorto. Non so se lui... sapeva... che doveva risorgere. Forse non gli era stato detto. Per questo io credo che in ultimo, impaurito... gridò. Forte. (*Imita*) Ooooh. Molto guastato.

Rosa (*bisbigliando e sorridendo furbescamente*) Ma l'anima? Quella non si guasta. È come un fuoco, d'un meraviglioso colore... Anzi, ogni anima è una gocciolina senza la quale l'intero universo rimarrebbe assetato. Sono fiori. Per questo non si deve offenderli in nessun modo.

Luisa Voi sognate vostro padre?

Rosa Sì. Io gli dico: papà, sta un po' con me. Lui va, ma io resto consolata.

Luisa Come morì?

Rosa Io ritengo bene. Come uno che arriva su un bel colle.

Luisa Niente di questo, nel caso mio. Se Guido aveva un'anima, la sua anima non frequenta i sogni di questa casa.

Noi qui non si fa che invitarlo, ma senza fiducia. (*D'un tratto abbassando la voce e tremando*) Io penso... che lui ci rimproveri qualche cosa, ecco tutto. Gli abbiamo fatto qualche cosa, l'abbiamo offeso, ecco la questione. Oh mio Dio, non c'è rimedio, non c'è rimedio.

Rosa (*sorride furbescamente, poi a bassa voce, citando*) « Vi ringrazio di avermi creato e conservato questa notte, la grazia vostra sia sempre con me e i miei cari ». (*Fa un piccolo cenno d'intesa, ride, cava un piccolo libro, ri legge*) « Credo nella resurrezione... credo che voi darete a ciascuno, secondo i meriti, la pena e il premio. Conforme a questa fede voglio vivere, per meritare la vera vita... affinché io non resti confuso in eterno ». (*Alza il capo*) Sì, io non voglio più avere timidezza e soggezione. Compirò il mio dovere.

Luisa (*con ribellione e ostilità*) E qual'è? Che cos'è che dovete dire di tanto importante a mio marito? Glielo dirò io.

Rosa Dovevo dirgli che Nicola... ora è veramente scosso, è diventato; però...

Luisa Però?

Rosa Non è malato. Non è malato. Lui finge di esserlo. Gli altri fingono di crederlo. Ma non è malato. Mi pare che vi sia qui qualche cosa di molto pericoloso...

Luisa Per chi?

Rosa ... che possano venirne gravi conseguenze...

Dalla stanza vicina si accostano voci e passi.

Luisa Penserò io a dirlo a mio marito.

Rosa (*avviandosi verso l'uscita*) Per carità diteglielo. Avvertitelo.

Luisa Non dubitate.

Rosa (*fugge verso l'esterno*)

Nello stesso istante rientrano dalla stanza attigua tutti coloro che vi erano radunati, e cioè i due giornalisti, Giovanni, Tomaso, Nicola e Raniero.

SCENA QUINTA

Il gruppo traversa in silenzio, quasi compassato corteo, verso la soglia esterna. Qui vi avvengono, pure in silenzio, congedi stranamente cerimoniosi di cui è oggetto soprattutto Giovanni. Finalmente i due giornalisti si allontanano sul prato buio.

Giovanni (*leggero*) Questo cerimoniale ha sfiorato il macabro. Le mie dichiarazioni arieggiavano ultime volontà. E questi congedi... (*Incontra gli occhi della moglie*) Che c'è, Luisa?

Luisa (*dopo un momento*) No, nulla.

Giovanni Sei informata di ciò che sta per succedere?

Luisa Ho sentito. (*Va a sedere in disparte*)

Giovanni (*la guarda un po', guarda Tomaso*)

Tomaso (*finisce di parlare a bassa voce con due sconosciuti, si volta a Giovanni*) Sto dando le ultime istruzioni. Eccola, i giornalisti sono partiti. Il più è fatto, la lettera è impostata. La miccia è accesa. Ora anche gli altri estranei se ne andranno. E così a poco a poco tutto va a posto. La notte è avanzata, non abbiamo che poche ore da attendere.

Giovanni (*leggero*) Anche tu hai un'aria funebre, ma è la tua solita.

Tomaso Sì, è il mio modo di salvarmi dai toni alti. (*Volgendosi improvvisamente a Nicola*) Sicché, Nicola. Tu vai giù ora. La macchina ti aspetta. Buon viaggio. Guarisci.

Nicola Già, debbo riposare. Arrivederci, Giovanni. Spero che tu comprenda. Le mie condizioni...

Tomaso Questo punto è già stato sviscerato. Arrivederci.

Rosa (*apparendo sulla soglia*) Eccomi. (*Benché lontana*) Appoggiatevi a me.

Tomaso No. (*A Nicola*) È stato disposto che scendiate separatamente. (*Un silenzio*).

Nicola (*rauco*) Ah. E perché?

Tomaso Necessità organizzative. Tu viaggerai col dottore. È un tragitto di mezz'ora. Riavrai il tuo angelo appena giù.

Nicola (*con voce strana*) Ma... dunque... che cosa, perché!

Tomaso È bene che il dottore ti stia vicino. Ti sei molto agitato.
 Nicola (*balbettando leggermente*) Ma io... non voglio, non posso... io sto bene solo con Rosa... Voglio andar giù con lei. Rosa! Rosa!
 Rosa (*fa un passo avanti*) Il signor Nicola ha ragione. La mia presenza gli giova. E io non lo lascerò per nessun motivo. Voglio stare con lui.
 Tomaso (*con reale tristezza*) Fedele, gentile protettrice, è necessario. Stabilito già, disposizioni centrali. È l'ingranaggio. Noi dovevamo garantirci da ogni anche indiretta indiscrezione. In questi casi il segreto è tutto. È anche da considerare un possibile gesto di elementi ostili, insomma è questione di minuti. (*Pausa*) Ve lo dice lo stesso Nicola.
 Nicola (*d'un tratto, con voce diversa*) Sì Rosa, saremo insieme fra poco; parleremo a lungo, tu mi leggerai. Grazie, Rosa amabile, Rosa lucente. Va va, meglio sbrigarsi. Copriti.
 Rosa (*si allontana scortata da uno degli sconosciuti*)
 Nicola E ora, a me. (*Si avvia, si ferma*) Arrivederci signori. Non giudicatemi male. Ogni sforzo per sopravvivere implica una certa perdita di stile — non sempre con buoni risultati. — Purtroppo tutta la geografia, la storia... (*accenna verso l'alto*) e l'astronomia sono contenuti nel granello della nostra vita. Se io perdo quello perdo tutto. Ma speriamo, non mi sento male. (*Si ferma ancora un momento*) Abbandonerò la politica, andrò a Vitra, è un piccolo posto. Salve. (*Esce, non senza dignità, seguito da Raniero e dall'altro sconosciuto*)

SCENA SESTA

Tomaso (*a Giovanni, accennando*) Il suo stato di eccitazione richiedeva speciali misure. (*Si dà a canticchiare fra i denti il motivo della canzonetta*)
 Giovanni (*va a guardar fuori*) Che succede, laggiù? Partono tutti. A fari spenti.
 Raniero (*rientra e siede in disparte*)

Tomaso Restano i protagonisti, cioè noi tre. (*Avvedendosi di Luisa*) Ah. E tua moglie. Ma lei è di casa. (*Riprende il motivo*)
 Luisa (*si alza in silenzio, va nella stanza attigua*)
 Giovanni (*dato fuori un ultimo sguardo*) Eccoci soli. (*Guarda l'orologio*) Due ore da attendere.
 Tomaso Quando il primo raggio del sole batterà qui, udremo un segnale. Usciremo. Tu sulla soglia agiterai un panno bianco; gli altri di là faranno lo stesso; segno di pace. Poi cammineremo verso il valico. I prati saranno deserti, con solo i nostri tre puntini nel mezzo. Ma da lontano non mancheranno binocoli. La storia è in attesa.
 Giovanni È stato organizzato bene.
 Tomaso Un vero orologio.
 Giovanni Potrei usare queste due ore scendendo al bivio.
 Tomaso Ti pregherei di astenerti. Ti esporresti a domande. A che scopo, poi.
 Giovanni Vorrei telefonare.
 Tomaso Credo anche che il telefono sia interrotto. Abbiamo dovuto.
 Giovanni Giusto. Era solo per fare due passi.
 Raniero Per due passi qui intorno ti accompagno io. Mi trovi qui fuori. (*Esce*)
 Tomaso (*avviandosi anche lui*) Ciò che sta cominciando qui avrà un certo peso. Occorreva cautelarsi.
 Giovanni Sì, giusto.
 Tomaso Anche la cantoniera è stata sgombrata. (*Con una sfumatura di intenzione*) Vigilano amici nostri, un po' da per tutto. (*Esce*)

SCENA SETTIMA

Giovanni (*è solo, siede pensieroso; d'un tratto si volta in ascolto; si alza lentamente, bisbigliando*) Chi è.
 Rosa (*furtiva, un po' scarmigliata, appare a una delle porte esterne; sta un momento a testa bassa, ansando*) Aspettavo che foste solo. (*Un silenzio*) Nicola è morto.

Subito, là. Temo che sia stato ucciso. (*Avanza*) Ho potuto avere le sue ultime parole, sono fuggita per dirvele. Erano per voi.

Giovanni Che mi ha mandato a dire?

Rosa Che vi prega di perdonarlo. Che la speranza di vivere lo aveva confuso. Che voi sarete in vece sua...

Giovanni (*la ferma con la mano; lentamente*) ... l'incidente.

Rosa ... un altro Andrea il Fornaio; che farete anche voi cadere la bilancia, allo stesso modo, ma con molto più frastuono.

Giovanni (*riflette un momento*) Grazie. È stato utile che siate corsa. Spero che non debba costarvi troppo. (*Le apre un uscio interno*) Nascondetevi lì.

Rosa (*entra da quell'uscio*)

Giovanni (*chiamando allo stesso uscio*) Luisa. (*Va a spiare verso l'esterno, poi si dà frettolosamente a frugare in un mobile*)

Luisa (*apparendo*) Che c'è?

SCENA OTTAVA

Giovanni (*sommesso, frugando*) Devo fuggire. Prendo qui un po' di cibo, una lanterna, aiutami, poi scendo lungo la Fossa. Conosco i luoghi, nessuno mi prenderà. (*Accenna*) Camminano lì fuori, coglierò il momento.

Luisa E domani, l'incontro?

Giovanni (*sempre frugando*) Un incidente l'avrebbe impedito. Un morto. Da imputare a quelli là. La scintilla pel grande scoppio, essi lo vogliono. La loro idea è che « solo dai cataclismi nasce il nuovo ».

Luisa (*aiutandolo meccanicamente*) E tu?

Giovanni (*indaffarato*) Io? Ero il morto. Mi rifiuto. Prima di me si era rifiutato Nicola, senza molto successo. Andandomene, fermo tutto. Ad ogni modo la farsa non conti su me. (*Un po' eccitato*) Divertente macchina! Questo sì che si chiama rovesciare sottosopra il cappuccio, mettere l'arsenico nell'ostia e portare l'universo pel naso! È io? Io ostia, io arsenico, formaggio nella trappola, verme sull'amo.

Luisa Dove andrai?

Giovanni Sopravvivere sarà laborioso. Meglio sempre che immolarsi.

Luisa E qui?

Giovanni (*indaffarato*) Denaro ne hai... (*Ripensandoci*) Perché? Qui chiuderai, te ne andrai.

Luisa Non dicevo di me... Dicevo... la nostra questione. Nostro figlio. Quello che è stato è stato, vero?, buona notte. (*Un silenzio*)

Giovanni Luisa. (*Per la prima volta una dolorosa veemenza lo trasporta*) Luisa, siamo stati per anni lì, a testa bassa, su quella tremenda aiuola!

Luisa (*sempre tranquilla*) Sì, perché c'era qualche cosa... di non chiaro. Se ora tu te ne vai, resterò io sola a pensarci. Ma è una questione troppo grossa per me. Io potrei anche dimenticarmene e allora...

Giovanni Luisa! Luisa. (*Dominandosi*) Non c'è stata nessuna questione. C'è stata solo... (*travolto d'un tratto*) Oh sì, una tortura! Una tortura di ogni giorno, ogni ora, per anni... Luisa, mi hai spezzato, distrutto, ci sei riuscita...

Luisa Non credo, tu sei troppo forte. Nessuno può spezzarti. (*Pensa un attimo*) Tu sì.

Giovanni Che cosa vuoi dire.

Luisa Io non so più neanche pensare. So solo ubbidirti. E anche Guido. E ora come farò? Ho paura... che mi rinchiuderanno... invecchierò, gridando, coi capelli irti, grigi...

Giovanni Luisa, ti prego, ti supplico di star calma.

Luisa Oh, ma io lo sono. È solo... quella questione.

Giovanni (*cercando di dominarla con intensa persuasività*) Luisa. Non posso farmi uccidere. E non posso permettere questo delitto. Non è volontà mia. Sono costoro, a costringermi. Essi, sono venuti...

Luisa (*a voce bassa, con naturalezza*) Sì. Per punirti.

Giovanni (*colpito*) Punirmi? Perché?

Luisa Niente. Ho detto così. (*Invece ha un sorriso e ripete*) Sì, sono venuti per punirti.

Giovanni Come t'è nata un'idea simile. Punirmi di che.

Luisa Di ciò che hai fatto.
Giovanni E che ho fatto? Luisa, non mi avevi mai detto niente di simile.
Luisa Sì, ma in tutti questi anni non ci siamo mai detto ciò che occorreva. Mai stati sinceri.
Giovanni E che cos'è che occorreva dirsi.
Luisa Che il responsabile doveva esserci, non poteva non esserci. Sarebbe stato assurdo.
Giovanni E chi è?
Luisa Tu.
Giovanni Responsabile di che.
Luisa Di Guido e di tutto.
Giovanni Ah. E in che senso.
Luisa Io credo... ecco, credo che tu l'odiassi. Così. Forse l'hai odiato sempre. Fosti tu, non è vero? Fosti tu quella sera a rinchiuderlo.
Giovanni Luisa, stai veramente delirando.
Luisa Ma perché lo chiudesti?
Giovanni Senza pensarci.
Luisa Ma perché lo chiudesti senza pensarci? Perché l'odiavi. L'opprimevi. So come lo guardavi.
Giovanni Ma che dici, Luisa! Vuoi fare impazzire anche me? E perché l'odiavo?
Luisa Perché tu... Hai odiato anche me, sai? Mi parlavi con dolcezza, senza guardarmi. Vuoi che tutto sia a modo tuo. Odì tutto quello che hai vicino. L'hai fatto morire.
Giovanni Stai dicendo pure pazzie, lo sai bene.
Luisa L'hai ucciso, sì. Responsabile. Opera tua. E ora vuoi andartene?
Giovanni Piano. Luisa.
Luisa Assassino. Oh perché ti ho incontrato! Oh perché ho partorito! Oh perché sono nata. O mio Dio, che succederà di me. Oh, che orrore, che orrore. *(Si piega su un tavolo, singhiozzando soffocatamente)*
Giovanni *(la guarda; l'occhio gli corre verso l'esterno, donde Tomaso può venire da un momento all'altro; esita un momento; fugge)*

Luisa *(singhiozza, sola; poi si alza, si asciuga le lacrime; va verso la porta, chiama) Tomaso! (Torna al centro della stanza)*
Tomaso *(entra) Che c'è?*
Luisa *(calma, indicando) Mio marito: ha saputo ed è fuggito. Se volete riprenderlo, mi ha detto che costeggerà la Fossa. Lo riprenderete, è appena andato. (Un silenzio)*
Tomaso *(muove verso l'esterno, ma si ferma)*
Giovanni *(è riapparso dall'oscurità, torna lentamente verso la soglia)*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pochi momenti sono trascorsi. Giovanni e Tomaso sono di fronte, Luisa è in disparte.

- Giovanni *(avanza; a Tomaso, quietamente)* E così uno di voi avrebbe dovuto uccidermi?
- Tomaso *(con semplicità e quasi tristezza)* Sì.
- Giovanni Chi era?
- Tomaso Bé, qualcuno, secondo gli ordini.
- Giovanni Come? Dove?
- Tomaso *(tace un momento, indica)* Lì: domattina, appena uscito dalla soglia.
- Giovanni Che colpa avevo commesso?
- Tomaso Dare grandi ordini, conoscere gravi segreti, è quasi giusto che finisca per costare qualche cosa.
- Giovanni Avreste incolpato del fatto...
- Tomaso ... i nostri avversari.
- Giovanni E così, la guerra.
- Tomaso Si era ritenuto che occorresse.
- Giovanni Mi imbrogliavate completamente.
- Tomaso Tenerti all'oscuro alleggeriva il compito a tutti. Non solo il tuo compito, qui, è pesante. Ora sarà tutto più difficile.
- Giovanni E non vi trattenevano le conseguenze?
- Tomaso *(sempre col suo tono quasi triste)* Pare che la storia non maturi con gli incontri, e ci voglia qualche cosa di più scomodo. D'altronde a ogni mina occorre un innesco: un espediente; spesso triste. Ma forse l'azione è sempre triste. E stupida.
- Raniero *(è apparso sulla soglia)*

SCENA SECONDA

- Giovanni *(a Raniero)* E decidere, spettava a voi altri?
- Tomaso *(rispondendo per Raniero)* Non dovevano esservi decisioni, qui. Qui non era che esecuzione. *(A Raniero, ma senza guardarlo)* Vieni, Raniero. Noi qui eravamo per ubbidire e basta.
- Raniero *(a testa bassa)* Meno si parlava, meglio era.
- Giovanni E tutti quelli, laggiù, che ora dormono, nei loro letti, e domani dovevano subire? Avrebbero dovuto essere interpellati, mi pare.
- Tomaso Lo furono. Chi decise furono appunto essi, a suo tempo. I nostri e i loro passi da molti anni, consapevoli o no, si dirigevano qui. *(Abbassando la voce)* E tu invece perché hai tentato d'andartene?
- Giovanni *(lo guarda senza rispondere)*
- Tomaso Fra l'altro ti attribuivo più controllo. Ti avevo detto che i dintorni sono guardati.
- Giovanni Ma io sono tornato da me.
- Tomaso Con quali intenzioni.
- Giovanni La fuga mi ha stancato col solo pensarci. Faticoso, e anche ridicolo. *(Si ferma)*
- Luisa *(muove lentamente verso le scale)*
- Giovanni Luisa, vorrei che tu restassi.
- Luisa *(torna indietro)*
- Giovanni *(di nuovo a Tomaso)* Sicché, vinto un certo panico fisico, mi è dispiaciuto voltare le spalle. È vero, Luisa: occorre risolvere e concludere tutto; non si poteva seguire così. È vero, Tomaso; ci sono dentro. *(Pausa)* Ho da dire la mia anche io.
- Un silenzio.
- Tomaso *(quasi affabile)* Giovanni. Può darsi che effettivamente l'andamento impreveduto consigli, ora, un certo riesame. *(A voce bassa)* Ma tu non potrai in nessun caso prendere decisioni personali. Tentandolo, ti abbassaresti soltanto. *(Si interrompe)*
- Rosa *(ha aperto lentamente l'uscio, è apparsa)*

SCENA TERZA

Tomaso *(a Rosa)* Ah. Ci siete anche voi. *(Con moderata durezza)* Perché siete tornata? Avevate avuto degli ordini.

Rosa *(fa per parlare)* Nicola...

Tomaso *(fermandola con un gesto)* Sì. Nicola. Nicola mancò. *(A Giovanni)* Fu prima indiscreto; poi, saputo che ebbe, scaltro, ma non abbastanza. Si ribellò a me, poi s'accordò con me, e tradì te; lamentoso e tuttavia minaccioso: pericoloso personaggio. Soprattutto abietto.

Rosa Ma io...

Tomaso *(fermandola ancora)* Voi dovevate limitarvi a essere fedele. Non vi si chiede altro.

Rosa *(con un grido soffocato)* Fedele a chi?

Tomaso *(la guarda un momento)* Intanto, a vostro padre. Lo sapete, voi, come veramente morì vostro padre? Sapete che Nicola fu uno dei responsabili?

Rosa Lo so. *(Pausa)* Nicola me l'ha detto, in ultimo.

Tomaso *(indicando Giovanni)* E l'altro responsabile lui?

Rosa Sì. E un altro voi.

Tomaso *(d'un tratto affabile)* E allora avrete compreso... che non è da voi comprendere la portata di questi avvenimenti. Vi pregherei di non frapparvi. Giovanni, non avrai alleati.

Raniero Tomaso.

Tomaso Dimmi.

Raniero Che cosa sta succedendo?

Tomaso Niente.

Raniero Ma questi discorsi, anche prima. E che faremo con Giovanni. Preferivo se era più semplice.

Tomaso Naturalmente.

Raniero E che riferiranno queste donne domani e in seguito?

Tomaso Domani e in seguito probabilmente sarà tale il frastuono, che ci vorrà ben altro che due voci di donne, per farsi badare. Non sta succedendo niente, Raniero. Una certa percentuale di inconvenienti era in bilancio. Essa richiede soltanto...

Giovanni *(ambiguo)*... un po' più di fermezza da parte vostra.

Tomaso *(dopo un momento)* Sì. Giusto, bene. E allora, Raniero, vorrei sentire il tuo parere. Sul da farsi.

Raniero *(a testa bassa)* Ma io...

Tomaso Si dovrà rinunciare al nostro... espediente? E tornare indietro? Non soltanto sarebbe capovolgere gli ordini, ma confessare al mondo un tentativo che il mondo riterrebbe spregevole, e confessarlo poi fallito; fare un danno irreparabile ai nostri e un regalo immenso agli altri; e infine mettere noi, dico personalmente, in stato precario, perché i testimoni di certi episodi raramente vivono.

Giovanni *(ambiguo)* Nicola insegni.

Tomaso *(sempre a Raniero e senza mai voltarsi a Giovanni)* Oppure, andare veramente lassù, incontrarsi e trattare l'accordo. Cioè? Cioè riempire di ipocrisie e bugie alcuni giorni e alcuni brindisi, per ritrovarci poi al punto di prima, ma con un'idea degli uomini ancora più bassa. Bos, pecus, sissignore. Inoltre ciò sarebbe, rispetto agli ordini, anche più sedizioso; e per di più permetterebbe ai nostri avversari di fare essi, a proprio vantaggio lo stesso gioco cui avremmo rinunciato noi.

Giovanni *(ambiguo)* È spesso andata così.

Tomaso *(sempre a Raniero)* Sicché? Secondo te? Che cosa ritieni?

Raniero *(a testa bassa)*... che occorrerà finire ciò che fu cominciato.

Tomaso Bene, Raniero; giusto. È anche il mio parere. *(Leggerissimamente beffardo)* Sicché l'Esecutivo ha deliberato. Lo dico sempre, io: tutto va a posto, tutto va a posto. Da sé. *(Pausa)* E allora... la cosa prosegue. Si svolgerà esattamente come stabilito. *(Abbassando un po' la voce)* Non sarebbe decente sottrarsi; da parte di nessuno.

Raniero *(con un principio di turbamento)* Ma perché si parla tanto?

Tomaso Perché la terra è lenta a girare. Credo che ora, a mille miglia verso oriente, le montagne siano già illuminate. Fra mezz'ora succederà qui. Sarà la luce a darci man forte.

Raniero Mezz'ora da aspettare. Sono minuti lunghi.
 Tomaso (*lo guarda*) Ti capisco, Raniero. Non era certo questa la migliore occasione per metterci scambievolmente delle pulci nell'orecchio.

Raniero (*con improvviso tremito*) Non è colpa mia.
 Tomaso Sì, Raniero. Tu sei per le faccende dirette. (*Pausa*) Ti autorizzo a esitare. (*Pausa*) Esita pure. (*Pausa*) E anzi, ti dispenso dall'agire. Tutto avverrà ugualmente, anche senza di te. Giovanni non si è espresso; ma non potrà intralciare; fra mezz'ora la cosa comincerà a muoversi. (*Finalmente si volta a Giovanni; un silenzio*) Sì, Giovanni. Dovrai sottometterti. Vieni avanti, che fai lì? Non avrai alleati. Le tue obiezioni: è un vento che soffia da secoli e non muove un mattone. Le ripetono e non ci credono. Ma poi tu stesso... (*Intensamente persuasivo*) Vedi, non è che io voglia persuaderti; è che tu stesso desideri confortarti. Non puoi opporti... — ma poi in che modo, sarei curioso — non puoi opporti: perché non vuoi. Ti riposa, ubbidire. (*Abbassando la voce*) Perché tu stesso, in fondo, non credi al gioco!

Giovanni (*d'un tratto, con una specie di noncuranza*) E tu ci credi?
 Tomaso (*si è voltato, di colpo, guarda Giovanni; fa qualche passo qua e là*) Io? Io. (*Ride leggermente; continua sul tono precedente*) Dicevo, già, che la cosa non è più in discussione. Ordini, impegni, doveri, decenza, tutto vuole che noi...

Giovanni Ma tu ci credi?
 Tomaso (*guarda ancora Giovanni, pensa un momento*) Bravo Giovanni. Strana domanda: all'ultima mezz'ora. Strani discorsi. Ma forse hai ragione, è venuto il punto di farli. (*Leggermente ironico*) Ora o mai più. (*Si volta agli altri*) Un momento, signori. Vorrei che sedeste. (*Quasi con un grido*) Sicuro, perché non sedete? (*Calmo*) Sedete. Sì, vi prego. Sedete.

Qualcuno, dominato, s'accosta alle sedie, non Giovanni.

Raniero (*turbato*) Che cosa succede?

Tomaso Questo. In primo luogo devo comunicarvi che siamo dispensati tutti dall'agire. Non solo Raniero, tutti; spettatori; assisteremo soltanto, o presso a poco; e subiremo, naturalmente. (*Pausa*) Ma potevate davvero credere che un risultato tanto importante fosse abbandonato a un'oscillazione, tua, sua, anche mia, o dell'imprevisto? E con un margine di sicurezza tanto modesto? Per carità. No, signori. Occorreva una certezza non solo totale in partenza, ma largamente sovrabbondante. Sta tranquillo, Giovanni: non uno solo: forse varî di noi, tra poco potremmo essere morti, avremo bevuto la nostra cicuta. Conoscendo i metodi, lo penso probabile. E la porta è bloccata alle nostre spalle. La cosa non è più nelle nostre mani. Padrona essa di sé stessa; cammina da sé; niente può più fermarla.

Raniero E noi?
 Tomaso Noi non contiamo più. E così... — qui viene l'importante — e così ci si offre un'opportunità unica: un quarto d'ora finalmente quieto. Un punto di vero silenzio; ogni nostra ansia è finita, gran calma. Sarebbe imperdonabile non approfittarne.

Raniero Per che fare.
 Tomaso Per capire. Siedi anche tu, Giovanni. Usiamo bene questi minuti. Anche tu dovrai bere la tua cicuta, non potrai opporti.

Luisa (*solleva il capo; dopo un po', come al primo atto, va ad un mobile, ne cava liquori e bicchieri; fra un gran silenzio li mette sul tavolo, disponendo metodicamente accanto ai bicchieri dei piccoli tovaglioli*)
 Tomaso Giovanni, mi hai chiesto se ci credo. (*Riflette un momento*) Bé, ti dirò... che mi sta capitando questo: al punto in cui siamo, sono tentato di distrarmi, sì. Questa serena notte... questo leggero vento... quasi mi interessano più del resto. Mi divagano, mi piacciono. Il resto... Forse nessuno di noi ci crede. Forse nemmeno Raniero.

Giovanni Eppure ti sei dato molto da fare. Un'intiera vita per arrivare qui. È opera tua.

- Tommaso Un'intiera vita. (*Blandamente ironico*) Giovanni mio, già il buio è meno denso, e io credo che tra poco potrò cominciare a rivelarti un segreto : (*un silenzio*) che forse io... mi sono dato molto da fare... ma non ho mai fatto nulla ! Sei stato anche tu un capo ; e intelligente ; e ormai anziano ; e alla fine non l'avevi capito ? L'azione è un sogno. (*Con gesti analoghi*) Vediamo muoversi mani non nostre. Gesti d'un sogno.
- Giovanni Eppure ci sono gesti e giorni che ci empiono di spavento per sempre.
- Tommaso Lo spavento dei sogni. Le idee : ce le troviamo qui, dentro la fronte, come un solitario di carte lasciato sul tavolo da altri. Attoniti testimoni, guardiamo i fatti, e il nostro guardarli li fa esistere, ed è come se li ricordassimo. Fatti d'un sogno.
- Giovanni Eppure noi ci mettiamo qualche cosa di nostro.
- Tommaso Nulla, Giovanni. Diciamolo finalmente. Ciò che facciamo... no, non si può giurare che fosse giusto, o davvero utile.
- Raniero (*con angoscia*) E allora ?
- Tommaso (*alza le spalle*) Non dipendeva da noi. Da sé. Andava dove doveva. (*Blandamente ironico*) E quel che succederà qui, ora... no, non è molto sicuro che non sia molto brutto.
- Raniero E perché lo dici solo ora ?
- Tommaso Perché solo ora si può, non nuoce più. L'alba è già un po' chiara ; e questo ci permette di essere finalmente sinceri. (*Con una specie di stupore*) Forse io non lo sono mai stato. Sincero ; e libero. Lo devo a qualche cosa che è sui monti, pronta. Un'arma. Noi siamo dispensati ; penserà a tutto lei : un'arma, puntata lì, sulla porta.
- Rosa Da dove.
- Tommaso Da tanto lontano che colpire sarà pulito ; sarà solo destrezza. Udiremo appena il colpo. O forse i colpi. Sì, non è detto che debba cadere uno solo di noi. In casi tanto importanti ogni economia è sconsigliata. Bel meccanismo ! Ne sono tecnicamente orgoglioso. A parte questo, sapete che c'è ? Ne ho avuto il sospetto tut-

- ta la vita, stanotte ne ho la certezza ; me ne importa poco.
- Rosa (*a Giovanni, timidamente, sommessa, toccandolo*) E voi ! Permettete che ciò avvenga ? Questa responsabilità sarà soprattutto vostra !
- Tommaso La responsabilità. (*D'un tratto*) Ma dov'è, cos'è. Che curioso equivoco. (*A Luisa*) Signora mia, anche voi : ma credete davvero che abbia un senso, frugare nella vostra aiuola ? o altrove ?
- Rosa (*a Giovanni, timidamente, un bisbiglio*) Io sono corsa apposta. E Nicola morendo ha voluto avvertirvi. E voi siete tornato apposta : perché non avvenisse questa cosa ingiusta.
- Tommaso Ingiusta. Erbe, bruchi si annientano sopra la terra : e non fanno di giusto e di ingiusto. E che facciamo noi di diverso ? La vita ; da sé ; divorando il prato man mano che lo percorre.
- Giovanni (*pensieroso*) Lo consuma.
- Tommaso E tutto ubbidisce. E i ragazzi cadono e muoiono. Ma questo tocca anche al resto. E non c'è altro. E perché mai solo l'uomo dovrebbe essere eccettuato ? No. Rotoliamo docilmente tutti lungo la stessa china. Vi fu una spinta, in principio. E noi — esseri, piante, astri... —
- Giovanni ... stiamo semplicemente logorandola. (*Guarda verso le montagne*) Le montagne si erodono e perdono livello. (*Levando vagamente il bicchiere*) Ma voi lassù, montagne, non ve ne accorgete... (*a Tommaso*)... ecco il punto... Non ve ne accorgete : e noi sì. E allora... (*Si interrompe ; pensieroso*) Luisa. Hai detto che l'odiativo. Perché.
- Luisa Non so.
- Giovanni Hai detto che odio tutto. Perché.
- Luisa (*con un grido*) Non so !
- Un chiarore s'è sparso sulle montagne.
- Giovanni (*guardandole*) Splendidamente illuminato, l'universo va e ignora : d'essere cominciato, al solo scopo di finire ; apparso per cancellarsi. Vi è solo un minimo per-

sonaggio, che sa. Noi, l'uomo. *(Pausa)* E allora... è lì che punge il gran rammarico; e sprema... un fermento molto attivo: la goccia acida.

Tomaso Tutto sarà risolto domani. Non potrai opposti.

Giovanni ... odio, sì, odio. La goccia torbida. Ce n'è un gusto in ogni bicchiere... Lo diamo noi. Il resto... *(guarda verso le cime)*... è insapore. Solo per noi, il sangue... seguita tanto a lungo a ulcerare le aiuole. Luisa, perché hai detto che l'avevo ucciso io?

Luisa Non mi ricordo.

Giovanni Che azione o influenza mi attribuivi?

Luisa No, nulla.

Giovanni Da dove t'è spuntata quella parola?

Luisa *(con un grido)* Lasciami. Sono stata io, a dirgli...

Giovanni Che fuggivo. Lo so. *(tornando a sé, pensieroso)* La goccia amara. È il sapore di fondo. Rimorso d'essere intervenuti. Voglia di punirsi e punire. *(A Luisa)* E tu, e tu? Gli dicesti, tu, qualche cosa?

Luisa A chi?

Giovanni Guido guardò anche te.

Luisa Perché? Che dovevo dirgli?

Giovanni *(voltando le spalle)* La goccia infetta. Una specie di virus. Fingono di essere angeli, ma non lo sono, oh no! lo si vede quando cadono. Febbrisi e pesanti. Non disattenti: alacri. Perfidi. Corrono affascinati verso le stragi. Si iniettano il contagio l'un l'altro, tutti: chi comanda e chi ubbidisce, chi lusinga e chi offende: « morirai; morirai; morirai ». *(Come in segreto)* Siamo ammalati. Il mondo è infetto; è tutta un'aiuola strinata. È vero che l'odiavo; non Guido. Ma tutto il resto sì.

Tomaso La notte finisce. Sarà limpido.

Giovanni Responsabili, responsabili. Io dissi di no a tutti. Ma anche a me, da tutte le parti si disse: No! No! No! No! No! *(D'un tratto, pacato)* Luisa.

Luisa Sì.

Un silenzio.

Giovanni Sai, non è vero che uscendo, io chiusi a chiave la porta.

Luisa Non chiudesti?

Giovanni No. E nemmeno la finestra.

Luisa Ma come!

Giovanni No.

Luisa Ma tu hai sempre detto...

Giovanni Cominciavi subito a dirlo. E l'ho ripetuto sempre.

Luisa E perché?...

Giovanni Il libro aperto: lo misi io, i primi momenti, nella confusione.

Luisa Ma allora...

Giovanni Cancellai tracce e ne simulai.

Luisa Che cosa vuoi dire.

Giovanni Le sigarette. Ma il ragazzo le aveva; non aveva bisogno di uscire, non cercò affatto. Niente tracce sul cornicione. Le sigarette fui io a levargliele dalla tasca. Insanguinate. Mi inventai tutto io.

Luisa Perché.

Giovanni Perché... mi vergognavo, è curioso. Ero tutto vergognoso. *(Con un mezzo grido)* Volevo... nascondere, nascondere, che nessuno mai sapesse!

Luisa Che cosa?

Giovanni *(quasi calmo, come leggendo)* Nostro figlio andò qua e là nella casa. Canticchiò; si specchiò. Incredulo di sé stesso; e di tutto; sguardo vuoto cui sola sorte è morire. Immotivato: senza durata, senza riscatto: un errore; e capace di comprendersi tale. Privato di titolo a ogni orgoglio, o speranza. Squallido peso. E allora...

Luisa Giovanni...

Giovanni *(quasi senza dare importanza)* Volevo dirti che non l'ho ucciso io. Che è successo di peggio. Da sé. Si butto giù.

Luisa *(è rimasta immobile, rigida).*

Giovanni E tutto ha seguito tranquillamente. Aveva quindici anni. *(Travolto un momento)* Ohé, ma che fate lì, correte, gridate, non capite che cosa succede? I ragazzi rifiutano di vivere. Non c'è più niente da fare, tutto sbagliato, guasto dentro! La midolla stravolta contro sé stessa, le pietre diventano rospi! *(Si interrompe, guarda).*

Rosa *(gli si è avvicinata timidamente; ora ha messo una mano sulla spalla di Luisa)*.

Giovanni *(a Rosa, quasi calmo)* Nostro figlio guardò il cortile buio. E una specie di estasi lo trasformò. E con lo stesso viso, che ora il mondo sta correndo qui. Lui pure vuole buttarsi giù. E così sia, e finisca. Opporsi; e perché? Sono io a volerlo. Occorre che questo errore sia punito. Cancellato.

Raniero *(accennando fuori e ascoltando)* Che c'è?

Tomaso Il sole è per sorgere. Le foglie lo sentono.

Raniero *(indicando)* Eccolo.

Tomaso Tra poco lo avremo qui. Udremo il segnale. *(A Giovanni)* T'affaccerai lì, agitando quello. *(Indica sul tavolo un tovagliolo bianco)* Poi tutto sarà uguale.

Raniero *(penseroso)* E in questi casi che si dovrebbe pregare?

Si ode un singhiozzo e tutti si voltano.

Luisa *(ha cominciato a singhiozzare piano; d'un tratto, sconvolta, con grida)* Fui io! Fui io! Fui io!, che dovevo dirgli...

Rosa *(la carezza leggermente)*.

Giovanni *(travolto anche lui)* Fummo tutti. Io, tu, lui, tutti. *(A Tomaso)* Quelli di qua e quelli di là: responsabili tutti. Lo spingemmo giù, tutti. Tutte le questioni ne sono una, da risolvere insieme! Vasta infezione. Si bruci il pagliericcio e il lebbroso dentro.

Luisa *(singhiozzando)* Fui io! Io, la madre. Ero io, che dovevo dirgli... Non l'ho fatto, è finito.

Rosa *(accarezzandola)* E invece gli direte tutto... Non che lui ora non sappia, ma forse... gli piacerà che voi...

Si ode lontanissimo uno squillo armonioso.

Raniero Il segnale.

Luisa *(singhiozza)*.

Rosa *(continuando a carezzarla e col tono più usuale)* Gli direte... che invece bisogna avere grandi, grandi speranze!

Luisa *(singhiozza)*.

Rosa Gli direte...

Giovanni *(con un grido)* Che cosa! Che cosa!

Rosa ... che è un errore credersi non guardati, non protetti. *(Indicando verso le cime, ora supremamente illuminate)* Vedete? Che meraviglia! *(Con uno strappo nella voce)* Perché mi sento tremare e desidero morire?

Ancora il segnale.

Rosa Oh che grazia ci fu fatta chiamandoci a esistere e a vedere. *(Pausa)* Sono certa, signor Giovanni, certissima che voi non permetterete questo delitto. Voi pensavate che fosse utile andare al valico, incontrare i nemici, cercare un accordo. Perché non lo fate?

Giovanni Non dipende da me, cara. È una cosa più in grande.

Rosa Ma voi volevate andare. Perché non ubbidite a voi stesso?

Giovanni Perché era sciocco. Ho rinunciato.

Rosa E volete che tanti uomini a causa vostra soffrano e muoiano?

Giovanni Ma essi sono già morti.

Rosa Non è così.

Giovanni Non un'anima che sia viva.

Rosa Non è vero che voi pensate questo!

Giovanni *(mentre il segnale incalza e comincia lo scalpiccio del vento)* Ciò che marcerà di qui tra poco sarà un corteo di morti. E io degnamente in testa!

Rosa Non è così. Non è questo che voi volete. *(Con altra voce)* Non è questo che voleva vostro figlio...

Giovanni Però si buttò giù... Non ci credeva nemmeno lui.

Rosa E voi, ora, non lo tratterreste?

Giovanni Ma il mondo sa quel che vuole; e il mondo vuol questo.

Rosa E voi fermatelo!

Giovanni *(mentre incalzano il segnale e il vento)* Perché, essendo io più incredulo e peggiore di tutti?

Rosa Per dire...

Giovanni ... a chi?

Rosa A vostro figlio...

Giovanni Ma mio figlio non c'è!

Rosa (*con un grido*) Ci siete voi, tocca a voi! Andate lassù, dite loro che abbiano fiducia. Mettetevi in mezzo, salvatevi!

Un silenzio.

Giovanni (*pacato*) Cara, e in che modo? Mediante quale miracolo? Noi non possiamo più.

Tomaso (*turbato*) La porta fu chiusa. Nelle anime e nelle cose.

Giovanni Comincia il grande crollo. E che fa l'ambiente? Assiste. Erbe, cielo, rocce: impassibili. Suntuosa indifferenza; rigorosa concatenazione; tutto obbedisce. E dov'è l'anello che si libera? Dove sei, orgoglio, speranza, anima immortale? (*tendendo l'indice alla ragazza*) Anche tu, Rosa, sei qui, e che fai?

Un silenzio. Si ode, lontanissimo, il segnale.

Rosa (*ha chinato il capo, mortificata; ora lo rialza*) Io... (*Fa un passo*) io... io non credo che davvero spariranno. Non credo che le persone vogliano uccidere. Lo fanno perché sono davvero in un sogno.

Altro segnale.

Rosa (*fa ancora un passo*) In un sogno noi, gli altri; vostro figlio; e chi sta lassù col fucile. Basterebbe svegliarli, avvertirli, è semplice. Io farò questo e voi passerete. Non spariranno.

Giovanni (*fa per fermarla, ma troppo tardi*).

Rosa (*prende il panno bianco, corre alla soglia, lo agita; si ferma in attesa*) Oh Signore, aiutateci.

Un colpo lontano.

Rosa (*si piega, cade*).

Luisa (*l'accoglie fra le braccia*) Rosa. Rosa.

Tomaso (*angosciato*) Forse c'era un errore.

Luisa (*alza il viso e guarda Giovanni*).

Gli altri (*fanno lo stesso*).

Giovanni Forse c'era un errore. (*Ed ecco si accosta; solleva la ragazza, la tiene sulle braccia*) Andiamo, e portiamola. (*Ripetendo, con profonda certezza*) Non spariranno. Io dico che ora ci rispetteranno.

Tomaso (*quasi solo col cenno*) Sì.

Raniero Sì.

Luisa (*fa cenno di sì*).

Giovanni (*precedendo il piccolo gruppo e tenendo Rosa sulle braccia, esce sulla soglia, attende in silenzio*).

Il silenzio dura, poi si odono ancora quegli squilli. Essi hanno, ora, un suono festoso.

Giovanni Andrete lassù, e diremo ciò che occorre, e ci ascolteranno.

Tutti si allontanano verso il valico e quegli squilli.